

Diocesi di Melfi - Rapolla - Venosa



ASSEMBLEA *diocesana*

7
settembre
2013

*“La famiglia
maestra di fede
a servizio
della parrocchia”*

Matera
Casa di spiritualità
“Sant’Anna”
ore 9 - 18



IL PRIMATO EDUCATIVO DELLA FAMIGLIA

Prosegue l'itinerario pastorale per il quinquennio 2010-15, ampiamente spiegato nel piano generale **“La parrocchia crocevia delle istanze educative - Linee programmatiche ed ipotesi operative”** pubblicato nel 2011. Come evidenzia lo slogan utilizzato (titolo del paragrafo 54 degli Orientamenti), il progetto generale è stato elaborato tenendo conto delle indicazioni emerse dal documento Cei *“Educare alla vita buona del Vangelo”*. Una scelta che dimostra, è utile ribadirlo, la direzione di marcia intrapresa dalla Chiesa di Melfi – Rapolla - Venosa verso un obiettivo preciso, ovvero rilanciare la parrocchia, farne il centro propulsore di relazioni vitali, il luogo della testimonianza attiva dell'esperienza cristiana, uno spazio di ascolto e di ricerca. L'impegno si presenta arduo e complesso e per questo necessita di attenzioni specifiche e di un lavoro pastorale a diversi livelli. Per tale ragione, si è immaginato un itinerario in cui ogni anno è collegato agli altri dall'unica aspirazione che caratterizza il piano generale, ovvero, fare della *parrocchia il crocevia delle istanze educative*, ma con programmazioni particolari in relazione a tematiche annuali specifiche. Quest'anno si è giunti al giro di boa del progetto diocesano. Infatti, dopo aver concentrato l'attenzione il primo anno (2011/12) sulla conoscenza degli Orientamenti, l'anno appena trascorso (2012/13) sul rapporto tra *parrocchia e catechesi*, ci si accinge per il 2013/14 a mettere al centro dell'azione pastorale il rapporto tra *parrocchia e famiglia*, cui seguirà quello tra *parrocchia, scuola e mondo giovanile* (2014-15).

Attenzione peculiare alla famiglia, dunque, seguendo le indicazioni contenute negli Orientamenti, dove si sollecita una concentrazione particolare su di essa *nell'ottica di una decisa scommessa per l'educazione e della ricerca di sinergie e alleanze educative*, come si legge al paragrafo 54/C del Documento dei vescovi; ma anche in piena sintonia con la Chiesa Italiana, vedi Settimana Sociale (Torino 12-15 settembre 2013) su *“La famiglia, speranza e futuro della società italiana”* e il prossimo convegno ecclesiale di metà decennio (Firenze 2015) sul tema *“In Gesù Cristo il nuovo umanesimo”*. Senza dimenticare che in tale percorso si sta assolvendo ad una delle missioni fondamentali di ogni singola Chiesa locale.

La definizione del programma pastorale dell'anno, infatti, non è altra cosa da quanto indicato dai vescovi italiani nel **Direttorio di pastorale familiare** del 1993, dove nella presentazione si legge: *“... Desideriamo così sollecitare ogni nostra Chiesa perché cresca sempre più nella consapevolezza della priorità della famiglia nell'azione pastorale e riprenda slancio e dinamismo nella sua missione a favore della famiglia: non solo seguendo i suggerimenti, le indicazioni e le norme del Direttorio, ma anche elaborando e attuando una propria programmazione pastorale, secondo le esperienze e le esigenze sociali, culturali ed ecclesiali nonché gli itinerari e i ritmi pedagogici propri della situazione locale”*.

Prima però di passare a dettagliare il lavoro svolto nei gruppi di studio dell'Assemblea diocesana è utile presentare l'obiettivo intorno al quale si è strutturato il lavoro, i criteri che ne hanno orientato la scelta.

OBIETTIVO PASTORALE

Il programma dell'anno 2013/14, come accennato sopra, focalizzerà l'attenzione sul rapporto tra *parrocchia e famiglia*. Dunque al centro sempre la comunità parrocchiale, nella quale deve necessariamente crescere la consapevolezza che la famiglia è alleata principale nella missione educativa. L'obiettivo pastorale per il 2013/14 viene così definito: **Rendere la comunità parrocchiale attenta al protagonismo attivo della famiglia nella missione educativa**. Il fondamento per tutto il piano quinquennale sono, come ribadito più volte, gli Orientamenti per il

decennio “*Educare alla vita buona del Vangelo*”. In particolare per quest’anno il riferimento più immediato è il paragrafo 54 C “**Il primato educativo della famiglia**”.

L’attenzione pastorale ha, quindi, due fulcri:

- da una parte la parrocchia deve diventare sempre più attenta e sollecita nei confronti della famiglia, sostenendola nel suo ruolo educativo e crescendo nella consapevolezza del protagonismo della famiglia nella missione educativa, fondato sulla ministerialità del sacramento del matrimonio;
- dall’altro la famiglia deve rafforzarsi nel suo ruolo di prima comunità educante, rivendicare con più convinzione il suo protagonismo nella vita della comunità parrocchiale, crescendo essa stessa nella consapevolezza dalla ministerialità che scaturisce dal sacramento. In particolare si sottolineano i valori del protagonismo, dell’accoglienza e della solidarietà/prossimità. A dire che comunità ecclesiali e famiglie sono i due polmoni della pastorale. La vitalità della comunità evoca il protagonismo della famiglia, così come il protagonismo della famiglia cristiana si realizza in riferimento alla comunità, dalla quale riceve la grammatica della fede. Ciò si offre come elemento promettente in vista dell’integrazione fede-vita nei processi di educazione alla vita e di iniziazione alla fede.

CRITERI

Tutto l’iter che ha portato alla definizione del programma pastorale è stato orientato da tre criteri:

- La centralità della comunità parrocchiale
- Il protagonismo della famiglia
- L’attenzione alle fragilità

La centralità della comunità parrocchiale - La comunità parrocchiale va considerata come luogo in cui si è generati alla fede e come contesto relazionale nel quale si vive la propria fede. E’ dunque fondamentale che la parrocchia sia esperienza chiara della maternità della comunità ecclesiale che genera i suoi figli nella fede e li accompagna nel percorso di maturazione di una esistenza cristiana. Allo stesso tempo, il fedele esprime la sua fede in un’appartenenza responsabile che costruisce quotidianamente il tessuto comunitario: rifare il tessuto delle comunità cristiane vuol dire rifare il tessuto cristiano della società. In questo senso, i genitori cristiani, inseriti nella comunità in virtù del sacramento che definisce il loro protagonismo nella parrocchia, educano i figli nella fede, partecipando in modo fondamentale alla missione generativa ed educativa alla fede della comunità. Non può esserci educazione alla fede in famiglia se la famiglia non è inserita nella comunità cristiana. Si può sottolineare che la prossimità e l’accoglienza sono i due tratti di un unico volto missionario e materno delle comunità, capaci di una pastorale integrata ed evangelizzatrice.

Il protagonismo della famiglia – Il secondo criterio può essere raccolto attorno all’espressione: *famiglie protagoniste*. Rendere la famiglia protagonista, vuol dire considerarla come soggetto di azione pastorale e, quindi, evangelizzatrice (responsabilità pastorale). Significa sensibilizzare la famiglia alla chiamata missionaria a partire dai “gruppi famiglia”, auspicando una sempre maggiore apertura del gruppo stesso, affinché si prendano a cuore le giovani coppie (responsabilità formativa). La corresponsabilità laicale può promuovere la ministerialità della coppia, che nasce dal sacramento del battesimo e del matrimonio, nella testimonianza concreta della vita. In particolare, è importante sottolineare che bisogna custodire e alimentare la relazione coniugale nel tempo, attrezzandola e sostenendola per essere in grado di affrontare le diverse sfide che nella vita si presentano: nutrire relazioni, evitare isolamenti, emarginazioni e solitudine, autosufficienza (con particolare attenzione ai primi anni di esperienza coniugale), considerare il tema dell’approccio alla generazione, il desiderio e l’accoglienza dei figli in caso di sterilità (affido, adozione).

L'attenzione alle fragilità – Il terzo criterio viene descritto attraverso due espressioni: *famiglie accoglienti* e *famiglie solidali*. Famiglie accoglienti. Risulta importante che, le famiglie aperte all'accoglienza (anche delle diverse forme dell'affido, dell'adozione, della solidarietà familiare in genere) sappiano dare valore alla storia e alla sofferenza di coloro che incontrano. Sofferenza che, se ben accompagnata, in un percorso di senso, può divenire "fattore di forza". Chi fa accoglienza deve essere accompagnato in questo percorso di comprensione affinché possa, a sua volta, accompagnare chi sta accogliendo. Famiglie solidali. Bisogna superare la dicotomia tra "famiglie sane e famiglie in difficoltà". In ogni famiglia ci sono risorse e problemi. La sfida è imparare a dividerli per crescere insieme agli altri. E' necessario che le famiglie cosiddette "sane" imparino a chiedere e a condividere i loro bisogni (sicuramente presenti) e che le famiglie cosiddette "in difficoltà" siano messe nella condizione di poter anche loro "dare qualcosa agli altri".

Ecco i suggerimenti emersi:

- *Più catechesi per le famiglie.*
- *Maggior coinvolgimento delle famiglie nella catechesi per i bambini.*
- *Maggior coinvolgimento delle famiglie nella vita parrocchiale.*
- *Le famiglie devono "partecipare al catechismo" insieme ai figli.*
- *Più parrocchia familiare.*
- *Più attenzione alle famiglie divise e ai padri che vivono il divorzio con sacrifici onerosi.*
- *La parrocchia "in famiglia" e non la famiglia "in parrocchia".*
- *Avere presenti le esigenze reali delle famiglie e non teorizzarle.*
- *Più attenzione ai più giovani e alle giovani coppie che assillati dalla mancanza di lavoro tralasciano gli impegni pastorali.*



Diocesi di Melfi-Rapolla-Venosa
UFFICIO PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI



Melfi li 19.07.2013

Ai Parroci
Ai Sacerdoti
Alle Case Religiose
Agli Organismi pastorali diocesani

Carissimi,

nell'incontro della Segreteria Pastorale del 12 luglio u.s. abbiamo definito le linee della prossima Assemblea diocesana, durante la quale affronteremo il tema della famiglia nel contesto parrocchiale. In attesa che la Commissione diocesana per la Pastorale Familiare metta a punto i contenuti della Giornata, vi anticipo alcune note tecniche.

DATA	Sabato 7 settembre 2013 – ore 9.00-18.00
LUOGO	Casa di Spiritualità “Sant’Anna” – Via Lanera – MATERA - tel.0835.333462
TEMA:	La famiglia maestra di fede a servizio della parrocchia
RELATORE	S.E. Mons. Enrico SOLMI, vescovo di Parma
QUOTA	€15,00 a persona (iscrizione e pranzo)
PARTECIPANTI	Da 5 a 10 per ogni parrocchia ai quali aggiungere una coppia di sposi e, ove possibile, una coppia di fidanzati prossimi al matrimonio. Si tenga presente che vi saranno specifici gruppi di studio per i catechisti, gli insegnanti di religione e le associazioni laicali, pertanto è opportuno individuare fra questi i rappresentanti delle parrocchie.
ADESIONI	Il numero dei partecipanti e i relativi nominativi con l'incarico pastorale vanno comunicati entro e non oltre il 18 agosto 2013 presso: <ul style="list-style-type: none">• Curia Vescovile Melfi• Ufficio Comunicazioni Sociali tel.339.6054516 massmedia@melfi.chiesacattolica.it



Tonio GALOTTA

Direttore UDCS
Segreteria Pastorale

DIOCESI DI MELFI-RAPOLLA-VENOSA
Segreteria Pastorale

ASSEMBLEA DIOCESANA – MATERA, 7 Settembre 2013
Centro di Spiritualità “S. Anna”

La famiglia maestra di fede a servizio della parrocchia

PROGRAMMA

- ore 9.00 - Arrivi
- ore 9.30 - Preghiera d’inizio
- ore 10.00 - Relazione *a cura di Mons. Enrico SOLMI, Vescovo di Parma*
- ore 11.00 - Pausa
- ore 11.30 - Interventi in Assemblea
- ore 12.30 - Insediamento Gruppi di Studio
- ore 13.00 - Pranzo
- ore 15.00 - Lavori di Gruppo
- ore 17.00 - Sintesi in Assemblea
- ore 17.30 - Santa Messa

“ IL RAPPORTO FAMIGLIA - COMUNITA CRISTIANA IN ORDINE ALLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE E AI CAMMINI DI INIZIAZIONE CRISTIANA ”

Mons. Enrico SOLMI*

Carlo era stato in Seminario, poi la reazione violenta dopo l'uscita e la convinzione che i preti, il Vaticano e la Chiesa fossero l'anticamera dell'inferno, non paragonabile - però - a quello che si era scatenato con la rottura del suo matrimonio, lasciandolo senza un soldo e una figlia da tirare su da solo, perché lei, ormai quattordicenne, con sua madre non voleva assolutamente rimanere... Doppio lavoro, turni disumani per raggiungere un livello economico decente da consentire a Tania (la figlia) le possibilità di tutte le sue compagne, compresa la pallavolo in quella società sportiva parrocchiale che era l'unica in paese ad organizzare sport per le ragazze... “Guarda dove mi tocca andare...”, confidava agli amici “devoti” come lui, “ma per Tania questo ed altro”.

Galeotta la palestra! Con Tania in squadra c'è Giulia, figlia di Silvia, “ragazza madre” si sarebbe detto un tempo... Le figlie si trovavano a meraviglia tra di loro e dopo un po' anche loro due non disdegnarono di allungare le chiacchiere dopo le partite e poi (perché no?) si convinsero che era più economico seguire con una sola macchina la squadra in trasferta... Il campionato terminò con un piazzamento decente e alla festa finale nacque l'idea di passare qualche giornata insieme nella casa dei genitori di Silvia in montagna, sempre per rendere contente le figlie e – così si era convinto - solo per consentire a Tania di fare, dopo tanto tempo, un po' di villeggiatura.

Da lì fu un continuo progredire di frequentazioni fino ad andare a vivere insieme. La sorpresa, poi neanche tanto, venne, alla notizia della gravidanza di Silvia: “se è maschio lo chiameremo Eugenio... Una nascita buona, una rinascita per noi...”. “Se è femmina – ribadì lei - Irene . Abbiamo bisogno di pace, finalmente”.

Giovanna, l'allenatrice di pallavolo che bazzicava in un gruppo famiglia, aveva legato con Silvia fin da subito e con delicato ascolto seguiva i passi di questa attesa. Così, una sera : “pensate di battezzarlo?”. Carlo non voleva saperne di preti e di battesimo e di chiesa, finché a Silvia non venne un'idea luminosa: “E se chiamassimo Giovanna e suo marito Marco...ti andrebbe? Li conosci...”. L'incontro (il primo di una serie) andò bene e una sera venne pure don Ennio che, anche lui, si faceva vedere ogni tanto in palestra.

Carlo, in realtà, stava ripensando a tante cose al punto di parlare del suo matrimonio fallito proprio con quel prete che, alla fine, sembrava una persona normale... Andò a finire che nella parrocchia di montagna – quella della casa dei genitori di Silvia – ci fu il battesimo di Eugenio, che Tania e Giulia strapazzavano di coccole - e a nulla valse farlo di sabato mattina... Tutti lo sapevano e la chiesa era piena di parrocchiani autoctoni, di quelli venuti “da giù”, di “ che gioia ci hai dato” e degli amici di Carlo che neanche ricordavano più come si sta in chiesa. Happy end? La storia – vera! - sarebbe lunga, continua ma, per ora e, per noi, è abbastanza.

I. Carlo e Silvia e ...tantissimi altri

Abbiamo preso una situazione particolare, che presta il fianco per la sua presunta straordinarietà, ma che è assolutamente vera ...

1. Partiamo dalla vita

Siamo partiti dalla **vita di Carlo e Silvia**, di Tania e Giulia, ma anche di Giovanna e Marco, di don Ennio e di tanti altri... Siamo sollecitati proprio da loro a camminare e a riflettere – noi addetti ai lavori – sui tanti “ambiti” o “settori” pastorali che vengono da loro chiamati in causa e principalmente sul nuovo (secondo) annuncio e sul percorso di Iniziazione Cristiana. Su di essa, e su di loro, gravano alcune situazioni di vita ben delineate:

- la **relazione affettiva personale**: il fallimento del matrimonio, la relazione di Silvia, lo sviluppo della loro nuova relazione e il rapporto con le generazioni: i genitori e le figlie... E' importante rilevare che sono all'interno di un intreccio di relazioni amicali e di aggregazioni religiose e laiche (sportiva);
- Le condizioni di vita espongono i nostri personaggi ad una **fragilità** che li porterà ad accettare una relazione che si configura di aiuto. Si rileva sotto il profilo educativo, ma anche nell'ambito personale...
- Vivono una situazione **civile, sociale e lavorativa** che resta sullo sfondo, ma che mostra la difficoltà di tirare avanti una condizione nuova di padre single, il poco aiuto offerto e la sorpresa della gratuità di un intervento che consentirà ulteriori sviluppi... Sembra emergere un mondo lavorativo non particolarmente attento a chi vive una fase di difficoltà...
- La preoccupazione **educativa** e comunque della **trasmissione di un mondo di valori**, che grava in particolare su Carlo, espressa nel fare sacrifici perché Tania abbia le stesse opportunità delle sue compagne...

Questi ambiti sono il groviglio di “strade” che costituiscono il crocevia dentro il quale Carlo e Silvia e tantissimi altri vivono e incontrano la comunità ecclesiale. Rappresentano delle soglie esistenziali: ci fanno venire in mente gli ambiti del Convegno ecclesiale di Verona, i luoghi dove si incontra la gente...

Silvia e Carlo (ma potremmo mettere infiniti nomi) hanno incontrato la comunità cristiana nel crocevia della loro esistenza, ricavandone aiuti o difficoltà per la loro vita. Nella loro situazione specifica: il sacramento del matrimonio, la disciplina della chiesa, i ministri e i battezzati dotati di doni e carismi particolari... Incontrano la comunità cristiana in una fase delicata della loro vita che li porta a riproporsi in una nuova partenza: la nascita di un figlio, in una relazione nuova.

Siamo partiti dalla vita per arrivare alla dinamica pastorale che ci sta a cuore: **il rapporto Famiglia - Chiesa in ordine all'Iniziazione Cristiana e alle tante occasioni di nuova evangelizzazione, che in essa si riscontrano** come “secondo annuncio”¹, e alla ripartenza della fede in una comunità cristiana, fatta di persone comuni, capace di essere prossima all'esperienza di vita di questi “singles”, conviventi e infine, di nuovo, genitori.

Chiedere il battesimo per un bambino resta in Italia **la forma diffusa di inizio della vita cristiana**; richiesta fatta a volte con fede implicita, senza una partecipazione alla liturgia eucaristica, anche con qualche resistenza per esperienze negative o per una difficoltà più generale nell'educare, che riguarda anche la trasmissione dei valori fondamentali dell'esistere, che porta i genitori a differire questa domanda, quando il bambino sarà grande.

¹ Cfr. E BIMMI, Il secondo annuncio, EDB, Bologna 2011

2. Una comunità che incontra

Siamo anche ben consapevoli che molti, come alcuni dei nostri protagonisti, non ne sanno nulla di questioni pastorali, hanno però avvertito una comunità che, in modi diversi (dalla pallavolo al Battesimo), li ha incontrati, ha fatto loro spazio, condividendo un tratto significativo di strada in una fase particolare della loro vita.

Essi vivono momenti particolari: una relazione nuova a seguito di una crisi familiare, una nascita, il Battesimo... L'incontro di fede è avvenuto su alcune significative soglie esistenziali². Dalla loro esperienza emergono richieste e domande che pongono alla Chiesa, ed **anche la comunità cristiana si sente interpellata da loro, sul suo mandato e sul volto con il quale si propone...**

Appare quanto mai vero che *“con l’Iniziazione Cristiana la Chiesa madre genera i suoi figli e rigenera se stessa”* in una nuova coscienza di essere chiesa mandata ad annunciare e a battezzare. *“Deve divenire una domanda della chiesa su di sé – si legge nei Lineamenta del Sinodo dei Vescovi sulla Nuova Evangelizzazione – questo consente di impostare il problema in maniera non estrinseca, ma corretta perché pone in causa la Chiesa tutta nel suo essere e nel suo vivere”*³ e in una comunità che è formata di adulti, anche riprendendo vigore da questi adulti, sposi, conviventi, comunque genitori, che chiedono il battesimo del loro bambino.

Una richiesta che parte da ragioni anche diverse in ordine ad un’oggettività di valutazione, ma che comunque viene fatta e che, prima di pretendere di “educare la domanda”, presuppone e chiede di **“educare la risposta”** della comunità cristiana intera. (cfr. I. C. n 12 ss.)

La comunità è stata loro attenta e ha iniziato una relazione significativa che può diventare stabile e portatrice di un nuovo incontro con la fede. Una comunità fatta di persone concrete, che tiene insieme preti e laici, che inizia alla fede in una sinergia di interventi.

Vengono alla mente, tra le tante che potremmo citare, le parole del Direttorio Generale per la catechesi: *“La comunità cristiana è la **realizzazione storica della comunione che è frutto dello Spirito** (CCCD dice della comunione trinitaria...) è l’origine, il luogo e la meta della catechesi. E’ sempre dalla comunità cristiana che nasce l’annuncio del Vangelo che invita gli uomini e le donne a convertirsi e a seguire Cristo. **Ed è la stessa comunità cristiana che accoglie coloro che desiderano conoscere il Signore e impegnarsi in una vita nuova.** Essa accompagna i catecumeni e i catechizzandi nel loro itinerario catechistico e, con materna sollecitudine, li rende partecipi della propria esperienza di fede e li incorpora nel suo seno”*⁴.

La Chiesa porta a loro il **grande dono dell’incontro con Gesù Cristo vivo.**

Fare delle nostre comunità cristiane luoghi di esperienza reale e concreta di questo dono diventa **l’obiettivo primario della nuova evangelizzazione**, il contenuto del compito di trasmissione della fede oggi.

Questa trasmissione avviene attraverso persone concrete, persone che si pongono loro stesse le domande della fede e, per questo, non possono non comunicarla agli altri. Sono Giovanna con il marito, don Ennio e tanti altri attorno a Carlo e Silvia.

La fede di ciascun battezzato è il tesoro più grande delle nostre comunità, che deve **tramutarsi in uno stile di presenza e di azione:**

*“Si tratta come cristiani di imparare **uno stile nuovo...** Questo stile deve essere uno stile globale che abbraccia il pensiero e l’azione, i comportamenti personali e la testimonianza pubblica, la vita*

² Cfr. VESCOVI DELLE DIOCESI LOMBARDE, Le sfide della fede: il primo annuncio, EDB, Bologna 2009.

³ SINODO DEI VESCOVI – XIII ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana, Lineamenta, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2001, 12.

⁴ Direttorio generale per la catechesi, 253, 254

interna delle nostre comunità e il loro slancio missionario, la loro attenzione educativa e la loro dedizione premurosa ai poveri, la capacità di ogni cristiano di prendere la parola dentro i contesti in cui vive e lavora per comunicare il dono cristiano della speranza”⁵.

Diventa molto importante curare **la formazione di cristiani adulti nella fede**, capaci di incontrare i non credenti là dove questi vivono, di stabilire con loro rapporti di amicizia e di dialogo e di comunicare con loro la propria esperienza di fede, di porre domande che provochino la ricerca.

Questo avviene con un lavoro continuo su di sé alla luce del Signore: **la nuova evangelizzazione ripropone una sfida spirituale.**

3. con la “persona” sempre al centro

La situazione che abbiamo descritto **pone al centro la persona**, la sua storia relazionale, l’essere e il divenire genitori.

Rubando per un attimo alla pedagogia una sua espressione, oserei dire che abbiamo al centro la persona che si esprime in una dimensione **duale** (maschio e femmina nella relazione dell’amore) e **triatica**: i genitori e il bambino che, ben presto, li riconosce come tali e chiede a loro una importante sinergia e alleanza educativa. Mentre ci suggestiona questa relazione e il plurale che si instaura tra genitori e figli e ci porta a pensare ⁶ all’imprinting Trinitario della famiglia, si rimarca che mettere la persona al centro della pastorale integrata significa accoglierla nella verità del suo essere e delle sue relazioni. Significa **accoglierla nella verità di queste dimensioni**: di persona, di coppia, di relazione genitoriale con il figlio, come successione di realtà che non si confondono l’una con l’altra, ma anche considerarla come soggetto unitario.

⁵ SINODO DEI VESCOVI, Lineamenta per la XIII assemblea generale ordinaria, 16

⁶ GIOVANNI PAOLO II, Lettera alle famiglie, Roma 1994

II. LA FAMIGLIA IN RELAZIONE ALLA PARROCCHIA

1. Chiesa – famiglia in un rapporto a – simmetrico e reciproco

Tra famiglia e Chiesa, tra grande e piccola Chiesa c'è un rapporto a – simmetrico (CCCD 6). La famiglia riceve la Parola celebrata, i sacramenti e la guida della comunità nel munus regendi che ha come modello unico il Cristo in croce. Li riceve e li accoglie in una forma unica, originale, creativa. Riscontra al suo interno tante affinità, la “materia remota” dei sacramenti e avverte che essi, come la Parola, sono “di casa” in casa.

La mensa dell'altare e la tavola di casa, il perdono sacramentale e il riallacciare le relazioni in famiglia, mettere sull'altare il dono pasquale e il pane offerto - anche con sofferenza - da un genitore, sono situazioni che si richiamano a vicenda e che chiedono di incontrarsi.

La famiglia offre anche alla Chiesa e ai preti **un senso di famiglia** particolarmente importante e urgente. Sentirsi attesi, cercati, non sentirsi semplicemente un numero e avvertire che c'è una comunità che accoglie e non giudica, sono realtà particolarmente importanti che, di per se stesse, evangelizzano. (cfr. “Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia” n. 9)

Una pastorale – finalmente - integrata.

Tutto questo è e richiede di intervenire veramente con una **pastorale integrata...**

Al centro dell'azione pastorale c'è la “persona” alla quale annunciare il vangelo e offrire (cfr.tema del Convegno ecclesiale di Verona) la speranza che ne deriva e che oggi è richiesta. **“Abbiamo – pertanto – bisogno di una pastorale più vicina alla vita delle persone, meno affannata e complessa, meno dispersiva e più incisivamente unitaria,... basata sulla centralità della persona”** (RSN 21). Essa è “il criterio fondamentale per ridurre all'unità l'azione ecclesiale, necessariamente multiforme” (RSN 22) e ha una precisa base teologica e una forte prospettiva missionaria.

*“ Mettere la persona al centro costituisce una chiave preziosa per rinnovare **in senso missionario** la pastorale e superare il rischio del ripiegamento che può colpire le nostre comunità. Ciò significa chiedere anche alle strutture di ripensarsi in vista di un maggiore coordinamento in modo da far emergere la radice profonda della vita ecclesiale, lo stile evangelico le ragioni dell'impegno nel territorio, e gli atteggiamenti e le scelte che pongono la chiesa servizio della speranza di ogni uomo. Non si intende indebolire la dimensione comunitaria dell'agire pastorale, né si tratta di ideare nuove strutture da sostituire alle attuali, bensì di operare insieme in maniera più essenziale., A partire da queste attenzioni le singole chiese particolari sono chiamate a ripensare il proprio agire con sguardo unitario”*

a. Incontro tra le vocazioni e il ruolo dei laici

“Pastorale integrata” entra così direttamente e fortemente nelle nostre chiese e implica un forte coinvolgimento di tutti non solo su un versante esterno – organizzativo, ma sul nostro modo di essere e vivere la Chiesa.

Questo percorso di vita parte dalla capacità di **conoscere e apprezzare i carismi che, frutto dello Spirito, vivono nella Chiesa.**

Penso in primo luogo all'incontro delle **diverse vocazioni e, in particolare, alle vocazioni presbiterali e religiose con la vocazione laicale e matrimoniale nello specifico.**

La dimensione coniugale, del resto, è di molti catechisti e, proprio dal contatto con le altre coppie, possono essere favoriti in una maggiore coscientizzazione del loro essere sposi. Nondimeno questa relazione diventa preziosa per i presbiteri e gli stessi sposi che, insieme, – in molte parti di Italia – compongono i gruppi che operano nella pastorale battesimale. Proprio la sua

programmazione costituisce l'occasione di un'efficace sinergia, così pure il tentativo – che deve assolutamente decollare - di un percorso realistico per i genitori e bambini può trovare nella coppia coniugale un favorevole catalizzatore e ispiratore di attenzioni e cure, con le quali e sulle quali sviluppare una ripartenza nella fede ed anche un'opera propriamente catechistica verso i bambini.

Anche la dimensione **propriamente laicale** va considerata attentamente per il percorso di IC. Da un lato, infatti, siamo portati all'attenzione al cristiano adulto, del quale farsi compagni per un secondo annuncio; dall'altro la percezione concreta della vita laicale resta fondamentale per un annuncio incarnato nella reale condizione odierna. L'animazione delle realtà umane e la loro *consecratio* è propria dei laici e porta nella comunità cristiana la giusta lettura del tempo presente, con i problemi nei quali si dibatte .

b. Ufficio catechistico e ufficio di pastorale familiare

Diverse sono le strutturazioni delle curie in Italia⁷, spesso rappresentano una storia lunga con punti di forza, di debolezza, con acquisizioni importanti che vanno continuamente aggiornate e prestano anche il fianco al rischio di un'eccessiva settorializzazione da superare e, oggi, difficilmente sostenibile per molte diocesi. Occorre essere molto accorti per non “buttare via il bambino con l'acqua sporca” perchè siamo davanti ad un lavoro e ad una tradizione che, piuttosto che essere cancellate perché non se ne conoscono le ragioni profonde o perché non sono state felicemente trasmesse, richiedono una loro rivisitazione e aggiornamento.

Non dimentichiamo inoltre il valore che molte persone hanno dato a queste intuizioni offrendo un valido contributo alla crescita della chiesa e aprendo strade nuove. Ci troviamo davanti a contributi importanti che hanno dato una fisionomia particolare al volto e alla pastorale di quella diocesi.

C'è anche il rovescio della medaglia: a volte è successo che hanno quasi identificato l'ufficio con la persona, creando dei personalismi (spesso non voluti) difficilissimi da smuovere, ai quali si unisce, non di rado, quel fattore umano che è il peccato. Diventa allora difficilissimo mettere al centro la persona con la partecipazione concorde di diversi settori e uffici, che restano impermeabili gli uni agli altri.

La pastorale integrata va nella direzione, invece, di creare occasioni di incontro di conoscenza (vedi il ruolo dei consigli pastorali e presbiterali e l'azione concorde di un indirizzo pastorale diocesano), che concorrano all'annuncio del vangelo. Accanto all'Ufficio catechistico e all'Ufficio famiglia per l'Iniziazione Cristiana, pensiamo ai Giovani, alla Famiglia, alle Vocazioni (Seminario) per il discernimento vocazionale..., senza contare il ruolo trasversale e incrociato delle tre dimensioni fondamentali: catechesi, liturgia, carità per gli interventi di tutti i centri e uffici pastorali.

Non va dimenticato, al riguardo, il ruolo delle **consulte** che - da organismi spesso sopportati o necessari perché richiesti da qualche documento - debbono diventare opportunità di conoscenza e di dialogo tra diverse associazioni e movimenti. Dalla loro effettiva validità si può riscontrare il desiderio di fare unità nella Chiesa e di creare una pastorale che trovi movimenti e associazioni in dialogo tra loro e con la diocesi.

Infatti uno degli “spazi” da visitare è questa integrazione tra parrocchia e realtà ecclesiali. La specificità del dono deve rimanere inalterata nella condivisione della comune missione evangelizzatrice della Chiesa locale. In forme analoghe, ma qui è solo l'indicazione di un capitolo del nostro indice, possiamo parlare dell'azione pastorale dei religiosi e religiose. Un'integrazione certamente fondamentale.

⁷ Questo può essere portato, in forma analoga, nella parrocchia o nelle forme di collaborazione che si tentano di attuare da molte parti, a seguito delle unità pastorali o di realtà simili...

Per entrambi credo che si debba molto camminare, partendo da un franco e cordiale dialogo personale, oltre che da una comune riflessione sull'identità e la missione evangelizzatrice della Chiesa locale.

c. Conoscersi

Il primo carattere fondamentale del rapporto UCD e UDF è – come si evince dall'esperienza – la relazione, direi meglio, la comunione ecclesiale che li lega nell'incontro vero e fraterno delle persone che li compongono.

La relazione resta il primo veicolo, voluto da Dio, per la IC, la relazione deve essere la prima forma di incontro tra di loro. Conoscenza che porta alla stima ed anche al confronto sereno e franco. Devono rappresentare il volto della comunità cristiana, della chiesa che è implicitamente richiesta come casa e famiglia da chi domanda il battesimo. Non lo si chiede semplicemente alla Chiesa, ma si chiede la Chiesa, di farne parte. La conoscenza e la relazione ecclesiale dei due uffici deve costituire un'espressione di una comunità ecclesiale autentica, registrare quello stile familiare all'interno della chiesa quasi come un'estensione di quello che si vive in famiglie. Qui si dà ragione anche delle difficoltà che nascono dalla diversità, delle non comprensioni per linguaggi e cammini non immediatamente univoci, ma proprio questo stile familiare sollecita un sereno e veritiero superamento...

Questa comunione, inoltre, aiuta a formulare la prima fondamentale domanda: **“la chiesa – noi due uffici – è interessata a quello che annuncia?”** Domanda che si sviluppa anche nella disponibilità a **“tornare bambini”** come annunciatori e come Chiesa, per meravigliarci dei grandi doni di Dio (se non c'è più meraviglia è un segno brutto) e per lasciarci mettere in crisi e **“cambiare”** crescendo, come succede ai genitori che accettano di parlare di Dio ai loro bambini e si trovano spiazzati dalle loro domande, o devono confrontarsi con i figli adolescenti che li mettono in crisi, anche se apparentemente sembrano non interessati... Anche la chiesa che fa IC si presta a queste dinamiche accettando, essa stessa, di vivere questa forma di maternità – paternità...

d. Studiare insieme

Un'ulteriore relazione tra UCD e UPF si pone a livello di conoscenza e di studio. Parte da una verifica, che la Chiesa italiana sta compiendo, del percorso di Iniziazione Cristiana e, forse raccogliendo una fase particolarmente significativa, del percorso 0 – 6 anni, per leggere insieme una situazione che pone tutti, se non in uno stato di povertà, almeno di ricerca di vie nuove.

Sotto questo ambito va annoverata anche la conoscenza dei reciproci stili e modi di intervenire. Chi opera nella catechesi ha normalmente alle spalle, direttamente o indirettamente, un patrimonio di studi ben articolati, uno sviluppo metodologico ben assestato prima in chiave accademica e poi nella progettualità pastorale diocesana.

Chi opera nella pastorale familiare ha un approccio che parte maggiormente dall'esperienza e fa riferimento ad un lungo percorso di idee e di esperienze raccolte e rilanciate dal Direttorio di Pastorale Familiare ed ora anche sostenute – in alcuni formatori - da uno studio più specifico della pastorale familiare. Questo porta a conoscersi e a fare domande per **sapere gli uni degli altri**, in forma diretta e non per luoghi comuni o per sentito dire.

Non va dato per scontato che i due Uffici conoscano le rispettive finalità e le aree in cui operano ed anche infine la globalità delle iniziative che mettono in campo. Una conoscenza **“per sentito dire”** e non suffragata dall'esperienza porta a sviare un cammino che dovrebbe invece essere facilitato dalla conoscenza diretta.

e. Proporre

Una simile integrazione porta a collocare al giusto posto gli organismi di partecipazione, gli uffici pastorali e le associazioni e movimenti tra di loro e con la diocesi.

Il Consiglio pastorale diocesano e il presbiterale sono luoghi particolarmente importanti per leggere la nostra situazione e aiutare ad operare scelte di autentica integrazione pastorale. La lettura

della situazione sociale e d ecclesiale debbono evidenziare con chiarezza questa via nuova da scegliere.

Non si può negare in molte parti questi organismi risentano di una più generale crisi della partecipazione, anche per esperienze non particolarmente felici che si sono verificate.

L'azione specifica di questi organismi deve mettere nelle condizioni il vescovo e i suoi stretti collaboratori di formulare indirizzi generali per la pastorale diocesana che facilitino e siano rafforzati da una pastorale integrata. A partire da questi altri soggetti presenti nella chiesa, saranno facilitati a muoversi e a superare settorialità che, forse, mai dovevano esistere ma che, oggi, certamente, risultano - oltre che vecchie - dannose, costituendo forti e ingiustificati ritardi.

Tale indirizzo penso possa nascere da un convergere di idee, suggerimenti, consultazione che già, di fatto, attuino una dinamica di pastorale integrata. A livello esemplificativo, penso a gruppi di lavori che raggruppino insieme operatori di settori contigui, alla valorizzazione dei consigli pastorali e delle consulte.

Ufficio catechistico e Ufficio di pastorale familiare possono diventare promotori - a fronte di una verifica in atto - di proposte significative in ordine alla IC proprio nei luoghi deputati alla partecipazione e alla consultazione per definire le piste della pastorale diocesana.

Un impegno specifico oggi viene richiesto dalla formulazione in molte diocesi di forme nuove di rinnovati assetti. Penso alle unità pastorali, espresse sia pur con terminologie diverse.

Il problema si pone nel prendersi carico della IC, nel comporre strategie comuni, nel creare gruppi che possono intervenire senza perdere lo stile di una forte relazionalità che deve animare la pastorale battesimale...

Qui si innesta il riconoscimento in parrocchia (dico così per un senso di maggiore concretezza) di tutti i carismi e doni che sono offerti e dati nella Chiesa.

Prima ancora di pensare alle figure che costituiscono dei ministeri di fatto (catechisti, operatori pastorali in genere) o istituiti (lettori, accoliti...) penso alla gente che forma la parrocchia, che porta in sé una presenza dello Spirito e dei suoi doni, come è appunto il ministero della vita e il desiderio e la preoccupazione di educare i propri figli.

Proprio formulando questo desiderio - anche a partire da un dato tradizionale o comunque da una cultura che ancora chiede il battesimo - mettono se stessi in una disponibilità a lasciarsi raggiungere dalla comunità cristiana per un qualcosa che può essere significativo per la loro vita. Tutti noi ben sappiamo che questo rapporto deve essere premuroso e attento alla loro situazione di adulti, di uomini e donne in relazione, di genitori, anche di persone ferite negli affetti o in difficoltà per le situazioni che si vivono sotto il profilo culturale e sociale.

Questo incontro avviene se trovano nella comunità cristiana interlocutori significativi che sanno fare loro posto e sanno dare loro un protagonismo - che forse non sanno neanche di avere - nella crescita, nell'educazione anche nella fede dei loro figli ed anche di loro stessi.

Debbono trovare con il prete (a volte addirittura al posto del prete) uomini e donne, coppie di sposi maturi che li accolgono e tessono con loro un rapporto umano vero che è via privilegiata dell'annuncio di fede.

In gioco non ci sono più (o soltanto) i ruoli, ma una relazione vitale...

III. Iniziazione cristiana e nuovo annuncio

La famiglia può essere vista come una montagna che ha più versanti. Da un lato può sembrare rocciosa e impervia, da un altro più boscosa e percorribile. E' la medesima montagna che si presenta in modi anche diversi a chi la vede da angolature e versanti differenti. Così la stessa famiglia mostra volti diversi e punti di forza e di debolezza all'interno del medesimo contesto sociale e culturale.

La famiglia ha al suo interno una dinamica educativa. Essa è indispensabile per il perseguimento del fine stesso della famiglia: il **carattere unitivo e il carattere procreativo** (HV 12) L'educazione tocca infatti entrambi i "fuochi" che formano il matrimonio e la famiglia. Possiamo rivisitare la realtà del matrimonio in chiave educativa.⁸

Rintracciamo nel percorso unitivo e generativo della famiglia le potenzialità, i momenti di grazia, per promuovere e formulare un percorso vero di IC e annunciare di nuovo (per la

⁸ Mi sembra di vedere uno sviluppo essenziale della dottrina morale espressa in HV: i due caratteri sono abitati dalla volontà educativa in modo essenziale e questo salvaguarda l'unità del matrimonio anche nel presente contesto socio - culturale...

“prima” o “seconda” volta) il vangelo, in quella che ormai è chiamata la “nuova evangelizzazione”. Un percorso che non si limita al rapporto genitori-figli (che vedremo), ma che è partito prima nel “fidanzamento”, e continua dopo nella vita di coppia e di famiglia.

1. Generare è educare nel responsabile coinvolgimento della coppia uomo -donna

a. La famiglia educa “comunque”

Partiamo dai piccoli, dai bambini e dai fanciulli (usando la terminologia dei catechismi).

Resta fermo un dato che costituisce la famiglia: essa intesse con i propri figli (laddove ci siano e la specificazione non è oggi pleonastica) un rapporto di crescita, una dinamica educativa, oggi particolarmente messa in difficoltà dal contesto culturale e sociale, nel quale la famiglia si trova a vivere. (OPD 36)⁹

La famiglia, di per se stessa, è dotata di una “mission”, di un vero e proprio ministero (FC 38), quello della vita, che comprende, intrinsecamente uniti, la procreazione e l'educazione.

La procreazione, infatti, è un **atto plurimo**, che si compie quando il figlio è in grado di stare in piedi davanti al mondo con atteggiamento critico, facendo le sue scelte, in modo anche nuovo e creativo, orientate al bene.

Sia pure in questo contesto difficile, la famiglia resta protagonista, oltre che prima responsabile della dinamica educativa.

Imprime, infatti, un segno fondamentale nei figli e, speriamolo, offre un'educazione che li sostiene nella vita. In famiglia i figli incontrano la lettura dei **grandi misteri della vita**: la nascita, la morte, la sofferenza e più generalmente il vivere; vedono gesti, imparano stili di vita e atteggiamenti che li segnano per tutta l'esistenza. Questo avviene sempre, anche quando sembra invece eluso, lasciando il figlio da solo o inviandogli messaggi fuorvianti.

Si ribadisce così un tema teologico spesso sottaciuto e che invece ha una portata pastorale determinante: **il ministero della vita della famiglia** (FC 38), direi, di ogni famiglia perché il matrimonio è il sacramento più antico, voluto da Dio creatore. Un ministero che, dal sacramento, rende i coniugi e la famiglia collaboratori di Dio non solo nel generare, ma nel generare alla vita nuova. Così ne parla il Documento Base (151) definendo gli sposi “ministri di Dio” per la santificazione della famiglia e la famiglia (cfr ESM 105) “madre e nutrice” (152) dell'educazione attraverso un magistero della vita, la preghiera e i sacramenti dell'Iniziazione Cristiana. Anche il Catechismo dei bambini si mette su questa linea. (Cdb 69 – 71)

b. Generare un atto plurimo

La coppia coniugale (non apriamo il problema del convivere senza un patto pubblico anche se ne potremmo parlare in modo sia diverso che analogo) genera ed è chiamata ad essere sempre feconda, anche se non può realizzarsi la fecondità fisica.

Fermandosi sul generare figli (demografia in crollo: 1,3) ci troviamo davanti a un **atto plurimo**:

- la scelta di generare;
- il concepimento inizio della vita
- la gravidanza
- il nascere
- che si completa con l'educazione: essere capaci di “star in piede” da soli davanti al mondo; di scegliere responsabilmente il bene, di scegliere e seguire la propria vocazione (LG 11).

⁹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il decennio 2010-2020, Roma 4 ottobre 2010.

La missione educativa nasce dal generare o, meglio, ne è il compimento. La coppia in quanto tale è coinvolta in forma diretta in questa dinamica, che abbraccia anche, in forma indiretta, ma non marginale, le famiglie di origine. Oggi il procreare avviene anche in un contesto particolare, dato da forme relazionali successive al punto che in alcuni casi, emblematicamente, si parla invece che di albero genealogico, di “cespugli”. Dato non solo “araldico”, ma gravido di conseguenze educative ed anche pastorali.

Anche la società è coinvolta nel generare: per il beneficio che ne ricava, ma anche per l'accoglienza e l'aiuto che è chiamata ad offrire.

Tornando alla coppia troviamo alcuni atteggiamenti e atti fondamentali:

c. atteggiamenti e scelte

Questo percorso è forse il più alto che compie la persona umana e chiede un coinvolgimento esistenziale, morale, esso stesso “educato” e portatore di bene alla Chiesa e alla società.

- **Unità della scelta** che è operata da due soggetti liberi.
- La **consapevolezza**: è uno degli atti che meglio esprime la dignità della persona umana e del rapporto uomo – donna.
 - Consapevolezza dell'essere umano del figlio.
 - Libertà in ordine all'atto: sono liberi “di” e davanti alla cultura di oggi.
 - Gratuità, che innesta la dinamica del dono al punto che il figlio è un “dono dal dono”.
- **Provvidenza**, nel senso che si continua a provvedere al bambino che è corpo, anima, persona, spirito. Richiede pertanto nutrimento, dialogo, offerta di comprensione progressiva di quanto si muove attorno a lui. Essere genitori è far crescere il figlio in tutte queste dimensioni.
- L'atto plurimo del procreare rende i genitori “**quasi ministri di Dio Creatore**” (GS 50) Tutto questo è (in forma conscia e inconscia) partecipazione a Dio che coinvolge l'uomo e la donna – oggi dato non scontato! -, in forma responsabile, nel suo essere Creatore.

L'insieme di questi atti e di questi atteggiamenti costituiscono le vie dell'Iniziazione Cristiana e della Nuova evangelizzazione.

L'iniziazione cristiana si presenta come il “*processo globale attraverso il quale si diventa cristiani. Si tratta di un cammino diffuso nel tempo e scandito dall'ascolto della Parola di Dio, dalla celebrazione dei sacramenti di Dio, dall'esercizio della carità e della testimonianza dei discepoli del Signore, attraverso il quale il credente compie un apprendistato globale della vita cristiana, si impegna a vivere come figlio di Dio ed è assimilato, con il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia, al mistero pasquale di Cristo nella Chiesa*”¹⁰.

2. La relazione genitori – figli, figli – genitori.

Il matrimonio in sé comporta la dimensione generativa (da fine primario a dato intrinseco all'amore coniugale GS 51, HV 13), il passare da sposi a genitori, rimanendo sposi. Il tema può essere letto in termini analogici in chi, convivendo, diventa genitore. Un passaggio delicato per il necessario rinnovarsi delle relazioni tra i due, per la progettualità che richiede verso il futuro. Non dimentichiamo come lo stesso passaggio non è esente da situazioni difficili e dolorose, quando il figlio non arriva e tante attese e proposte gravano sulla giovane coppia.

¹⁰ CEI, L'iniziazione cristiana, 23 05 1999, n.19

L'educazione si configura come **opera della coppia**, nella quale i due si assumono i caratteri e i ruoli della madre e del padre. C'è poi una forma particolare di educazione dei **figli tra di loro**: il valore di avere dei fratelli ed essere fratelli consente una ricchezza di rapporti e di educazione molto importante. Può anche innestarsi una sorta di educazione dei figli verso i genitori, dalle domande spiazzanti dei bambini”, al farsi carico dei genitori, l'uno o l'altro, da parte dei figli in momenti difficili o particolari. Siamo all'interno di quel percorso che coinvolge adulti e bambini e si colloca nella dimensione educativa della famiglia.

Parlando della pastorale da 0 a 6 anni – cfr. Catechismo dei bambini – siamo davanti (significativamente come l'età dell'adolescenza) ad una grande occasione per iniziare alla fede e formulare un annuncio rinnovato di fede agli adulti. In realtà ci troviamo (come per la fase dell'adolescenza) in un angolo buio della nostra pastorale. E' invece un'opportunità luminosa che porta subito ad incontrare una coppia di genitori e, forse, le loro famiglie.

Siamo davanti ad un volano pratico per la catechesi degli adulti, partendo dal Battesimo del loro bambino. Riscontriamo qui il valore di quattro verbi “**accogliere, accettare, rispettare, dialogare**” che già da tempo erano stati indicati per rinnovare il volto missionario delle nostre parrocchie. Restano fondamentali.¹¹

Con la preparazione al Battesimo cerchiamo di mettere le basi di una **relazione duratura** che può essere preziosa negli anni che seguono. Si tratta di far capire che la Chiesa condivide gli stessi problemi ed è presa da grande interesse per questi piccoli e per le loro famiglie che possono essere nella condizione di “giovani coppie” come anche di genitori che vivono situazioni di difficoltà o “irregolari”. Proprio qui può rinascere una “ripartenza” nella fede, nella considerazione di un percorso che si era di fatto dimenticato.¹²

3. La dinamica, il movimento dell'educazione

Torniamo ora agli **adulti** andando un po' a ritroso e proiettandosi in avanti.

La vita della famiglia è di per se stessa tesa ad una dinamica educativa e quanto abbiamo visto all'inizio si è già sviluppato nella relazione che ha portato al matrimonio e continua nell'intera realtà della vita della coppia.

Consideriamolo in chiave propositiva ,senza dimenticarci di tante situazioni critiche al riguardo, ma senza permettere che queste oscurino tutto il nostro orizzonte, che deve rimanere positivo, propositivo e fiducioso, convinti che anche oggi si possa crescere nell'amore¹³, sposarsi e che pertanto – nella vita del fidanzamento, nella vita di coppia, nella vita di famiglia - sia ancora possibile (doveroso) educarsi per educare. Del resto è la stessa cosa che è chiesta (mutatis mutandis) anche a noi vescovi e presbiteri...

a. la relazione uomo – donna nel matrimonio in fieri

La relazione uomo – donna genera **un'educazione reciproca**, che parte dall'incontro / innamoramento che porta a un progetto (fidanzamento) che può - deve svilupparsi e richiede i tempi, modi e aiuti da parte della comunità. Qui può generarsi un'educazione alla fede particolarmente interessante.

“ La preparazione al matrimonio deve assumere i tratti di un itinerario di riscoperta della fede e di inserimento nella vita della comunità ecclesiale. Il tempo del fidanzamento può essere valorizzato

¹¹ CEI, Il volto missionario della parrocchia, n 9

¹² V. BULGARELLI (a cura di), Iniziazione cristiana 0 – 6 anni. Orientamenti per una pastorale battesimale, Ed. Bologna 2012, 79.

¹³ COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA FAMIGLIA E LA VITA, Orientamenti pastorali per la preparazione al matrimonio..., Roma 9 novembre 2012

come un'occasione unica per introdurli alla bellezza del vangelo, che essi possono percepire in modo più profondo, perché la sperimentano nella ricerca di una relazione di amore” (OPD 37).

Un impegno educativo che resta fondamentale, ma che non è spontaneo e che richiede uno sforzo reciproco.¹⁴

Gustiamo qui una delle maggiori possibilità di **nuova evangelizzazione** e di **ripartenza** nella fede, attraverso i percorsi di preparazione al matrimonio, anche quelli che si verificano nella fase immediata. Se progettati bene (equipe, un anno prima, 12 incontri) godono della disponibilità rinnovata di chi si apre ad una vita mai finora vissuta...¹⁵ la presenza della Chiesa qui è data, concretamente ed efficacemente, dal gruppo che incontra i fidanzati, che percepiscono della chiesa tante cose, proprio dalle modalità con cui questo gruppo si presenta, li accoglie e li “educa”...

b. ... e in esse

Un rapporto educativo chiamato a continuare nella realtà e dinamica della coppia coniugale (FC 11) attraverso il dialogo e la crescita reciproca... Non siamo davanti ad una visione irenica del matrimonio, ma a caratteri essenziali del suo formarsi (*in fieri*) e del suo realizzarsi (*in esse*) senza i quali non può sussistere e generare.

Una riflessione sulla vita coniugale e familiare e sulle soglie esistenziali che interessano agli adulti nella loro condizione di sposi e comunque di persone nate in famiglia...

Un nuovo annuncio del vangelo e del vangelo del matrimonio, nella consapevolezza che il matrimonio è vangelo.

In sintesi:

- partire dalla vita con una comunità cristiana che sa incontrare;
- una relazione tra persone ed uffici capace di fare un progetto;
- il dato unitivo e procreativo della famiglia, come luogo di IC e di nuovo annuncio, mantenendo al centro la persona e il Signore (Eucaristia, Domenica, Chiesa)

Buone pratiche

- Le sperimentazioni circa l'IC, bisognose di una sintesi prospettica (e comune?)
- Domenica - Eucaristia - Chiesa.. imprescindibili doni da accogliere e “salvaguardare”
- Progetti comuni tra ambiti pastorali con l'esempio degli Uffici di Curia.
- “Servizio Ministeriale” dei doni dello Spirito, delle vocazioni e dei ministri presenti a “servizio della parrocchia”.

** Vescovo di Parma*

¹⁴ COMMISSIONE EPISC PER LA FAMIGLIA E LA VITA, Orientamenti ...; E:SOLMI (a cura di), Io accolgo te, schede...

¹⁵ E:SOLMI (a cura di), Io accolgo te, EDB Bologna 2008, vedi l'ambito apposito



7
settembre
2013

ASSEMBLEA
diocesana



«La famiglia maestra di fede a servizio della parrocchia»

**Laboratori di approfondimento
SCHEMA per i Sacerdoti**

OBIETTIVI

- a. Investire sulla famiglia: *evangelizzare i genitori*
- b. Attivare la famiglia: *evangelizzare con i genitori*

Nell'**educare alla fede** la famiglia si configura come luogo in cui i **maestri** sono anche i **testimoni**.

Occorre, pertanto: **1.** riconoscere in maniera più convinta la famiglia nella duplice dimensione di “destinataria” e di “soggetto attivo” di evangelizzazione; **2.** conferire alla famiglia fiducia in se stessa e nelle proprie possibilità proprio in quanto chiamata a educare alla fede.

SUGGERIMENTI

2. Gli **sposi cristiani**, in virtù del sacramento del **matrimonio**, *si impegnano ad accogliere i figli che Dio vorrà donare loro e a educarli secondo la Parola di Cristo e l'insegnamento della Chiesa*; chiedendo, poi, il **battesimo** per i figli *promettono di educarli nella fede perché nell'osservanza dei comandamenti imparino ad amare Dio e il prossimo, come Cristo ci ha insegnato*.
3. Il primo **alfabeto della fede** non può che essere trasmesso in famiglia. *Parole e vita* si intrecciano intimamente, risuonano con una vitalità sorprendente e mai ripetitiva nel cuore e nella mente dei figli quanto più i valori della “vita buona del Vangelo” sono nutrimento per gli stessi genitori.
4. La famiglia saprà e riuscirà a esprimersi come indispensabile risorsa all'interno della comunità parrocchiale quanto più le saranno riservate **attenzione, premura, considerazione**.
Ai noi presbiteri soprattutto è chiesto di ascoltare molto e di fidarci delle coppie e appartiene alla nostra *cura pastorale* orientare e maturare negli sposi cristiani tale consapevolezza, abilitarli a questa responsabilità.

DOMANDE

- Le realtà dei nostri territori, marcate da differenze antropologiche, culturali, sociali, economiche, sono comunque attraversate da analoghe tensioni e identiche fragilità.
Attenuando sempre più *impostazioni pastorali* segnate da mentalità autoreferenziale o stile *fai-da-te*, è possibile inserire (a livello cittadino, inter parrocchiale e/o di zona pastorale) tra i differenziati percorsi pastorali alcune essenziali *mete comuni* che coinvolgano la famiglia?
Quali, ad esempio?
- Dire ai genitori cristiani che sono il **primo e naturale grembo** di esperienza e di educazione alla fede per i figli è onesto SE li si aiuta nella consapevolezza di essere “sacramento”, “luogo della presenza di Dio”. Considerando i ritmi di vita, i limiti ma anche le opportunità a disposizione, si tratta di intercettare tempi, luoghi e occasioni.
Quali cammini di **catechesi adulta** ispirati a “stile catecumenale” disporre per essi?

- Come trasformare la richiesta di **educazione religiosa** e di **celebrazione dei sacramenti** per i figli da parte di genitori “cristiani senza Chiesa” in opportunità per iniziare e dare continuità a percorsi di **evangelizzazione familiare**?

SINTESI DEL LABORATORIO

Considerata la necessità e riconosciuta la urgenza di fare della famiglia il luogo della trasmissione e della testimonianza della fede, si riconosce anche quanto sia importante una pastorale fatta di attenzione, premura e considerazione del ruolo di primo piano della famiglia nella vita della comunità e all'interno di se stessa. Pertanto, emerge la necessità di una pastorale che, puntando sulla rievangelizzazione della famiglia, rivalutando il Sacramento del matrimonio oltre che quello del battesimo, possa essa diventare soggetto attivo, a sua volta di evangelizzazione.

Gli interventi nell'ambito del gruppo dei presbiteri discretamente nutrito ma non completo, non sono stati per la verità copiosi per cui non si è avuto una visione generale o sufficiente, per capire intenzioni e progetti. E' emerso un senso di consapevolezza non solo di difficoltà che vengono dall'esterno, cioè da una società in crisi dove la gente vive difficoltà e grossa fragilità, ma anche della mancanza di collaboratori formati e formatori.

Delle tre domande proposte nello schema si è avuto il tempo di considerare soltanto le prime due, ma con una maggiore riflessione sulla seconda.

E' importante un tentativo di pastorale familiare con il coinvolgimento di coppie di coniugi per formare gruppi – famiglie nelle varie parrocchie, soprattutto in quelle più grandi. Più interventi si sono soffermati sulla catechesi rivolta ai fanciulli e ai ragazzi per una iniziazione cristiana, a “stile catecumenale” con il coinvolgimento dei genitori. Non sono apparse tante esperienze di questo genere e qualcuno in atto manifesta una certa difficoltà soprattutto per l'impegno che richiede, in considerazione della poca preparazione degli operatori e dello scarso tempo a disposizione che essi offrono per via degli impegni familiari e di lavoro.

Sulla difficoltà di testi proposti per la catechesi qualcuno ha suggerito di strutturare itinerari di catechesi in loco (diocesi) più conformi alla cultura e situazione sociale locale, piuttosto che appoggiarsi ad esperienze, senz'altro buone, ma adatte ad altre località diverse dalla nostra.

Addirittura è stata proposta anche una certa autonomia alla parrocchia in questo lavoro di elaborazione di schemi di catechesi di questo genere.

don Vincenzo D'Amato



7
settembre
2013

ASSEMBLEA
diocesana



«La famiglia maestra di fede a servizio della parrocchia»

Laboratori di approfondimento
SCHEDA per Insegnanti di Religione

OBIETTIVI

- a. Investire sulla famiglia: *evangelizzare i genitori*
- b. Attivare la famiglia: *evangelizzare con i genitori*

Nell'**educare alla fede** la famiglia si configura come luogo in cui i **maestri** sono anche i **testimoni**.

Occorre, pertanto: **1.** riconoscere in maniera più convinta la famiglia nella duplice dimensione di “destinataria” e di “soggetto attivo” di evangelizzazione; **2.** conferire alla famiglia fiducia in se stessa e nelle proprie possibilità proprio in quanto chiamata a educare alla fede.

SUGGERIMENTI

- L'insegnamento della religione cattolica nella scuola costituisce un'esigenza della concezione antropologica aperta alla dimensione trascendente dell'essere umano: è un aspetto del diritto all'educazione. Senza questa offerta formativa gli alunni sarebbero privati di un elemento essenziale per la loro crescita e sviluppo integrale, che li aiuta a raggiungere un'armonia vitale fra fede e cultura. La formazione morale e l'educazione religiosa favoriscono anche lo sviluppo della responsabilità personale e sociale e le altre virtù civiche, e costituiscono dunque un rilevante contributo al bene comune della società.
- L'insegnamento scolastico della religione s'inquadra nella missione evangelizzatrice della Chiesa. È differente e complementare alla catechesi in parrocchia e ad altre attività, quale l'educazione cristiana familiare o le iniziative di formazione permanente dei fedeli. Oltre al diverso ambito in cui ognuna è impartita, sono differenti le finalità che si prefiggono: la catechesi si propone di promuovere l'adesione personale a Cristo e la maturazione della vita cristiana nei suoi diversi aspetti (cfr. *Direttorio generale per la catechesi*, nn. 80-87); l'insegnamento scolastico della religione trasmette agli alunni le conoscenze sull'identità del cristianesimo e della vita cristiana.
- A fronte della scarsa partecipazione delle famiglie alla vita sociale, è auspicabile **un'alleanza educativa** e un patto di corresponsabilità tra *famiglia, scuola, Chiesa* e altre agenzie educative creando, ad esempio, **gruppi di incontro** per affrontare il problema della solitudine educativa e favorendo l'associazionismo familiare. Per una cultura della gratuità e della legalità, è fondamentale la partecipazione attiva dei genitori alla vita della scuola, della parrocchia e della società.

DOMANDE

L'ambito scolastico in cui si opera costituisce un *osservatorio privilegiato* dal quale leggere e interpretare il *panorama delle relazioni educative* che a vari livelli si intrecciano tra genitori e figli, adulti e giovani generazioni.

Piuttosto che orientarla con “domande”, si proceda a una discussione positiva e propositiva.

Tenendo conto degli obiettivi, si producano indicazioni concrete perché la risorsa rappresentata dal significativo gruppo di insegnanti di RC presenti in diocesi venga valorizzata convenientemente a servizio degli adulti-genitori a loro volta educatori dei valori di vita cristiana per i figli.

SINTESI DEL LABORATORIO

L'insegnamento della Religione Cattolica nella scuola s'inquadra nella missione evangelizzatrice della Chiesa. In tale contesto noi, Insegnanti di Religione, dobbiamo avere la consapevolezza di essere operatori culturali chiamati a vivere una profonda testimonianza cristiana nell'azione educativa.

Per noi IdR l'educare ai valori fondanti della vita deve essere un impegno quotidiano in particolare in questo decennio nel quale siamo chiamati ad educare "alla vita buona del vangelo".

Alla pari degli altri colleghi ed operatori scolastici siamo chiamati alla collaborazione con le famiglie che per noi IdR in particolare deve significare andare oltre "il tempo scolastico" per instaurare con le famiglie un rapporto più solido.

Ci siamo chiesti, come mai il rapporto fra scuola e parrocchia, presente negli anni passati, oggi va sempre più affievolendosi. L'oratorio, l'Azione Cattolica, le aggregazione giovanili di vario genere oggi stentano a realizzare un progetto comune. Perciò è necessario riprendere rapporti di collaborazione a cominciare dalla scuola primaria e da lì proseguire a ricreare dialoghi e cammini da proporre alle famiglie attraverso la necessaria collaborazione fra IdR e parroci.

Lino ROBBE



7
settembre
2013

ASSEMBLEA
diocesana



«La famiglia maestra di fede a servizio della parrocchia»

**Laboratori di approfondimento
SCHEMA per i Catechisti**

OBIETTIVI

- a. Investire sulla famiglia: **evangelizzare i genitori**
- b. Attivare la famiglia: **evangelizzare con i genitori**

Nell'**educare alla fede** la famiglia si configura come luogo in cui i **maestri** sono anche i **testimoni**.

Occorre, pertanto: **1.** riconoscere in maniera più convinta la famiglia nella duplice dimensione di “destinataria” e di “soggetto attivo” di evangelizzazione; **2.** conferire alla famiglia fiducia in se stessa e nelle proprie possibilità proprio in quanto chiamata a educare alla fede.

SUGGERIMENTI

Prevale ancora il numero di genitori che «*delegano*» alla parrocchia l'educazione alla fede. Ritengono di assolvere il loro compito *mandando* i figli a catechismo, convinti che spetti agli «addetti ai lavori» (sacerdoti, religiose, catechisti laici). Vivono poi con rassegnazione gli incontri in prossimità dei sacramenti dei figli.

A monte di questo atteggiamento possono giocare vari *pregiudizi e condizionamenti*:

1. visione magica dei sacramenti: «Basta che mio figlio riceva la comunione o la cresima; male non gli farà! Poi, quando sarà grande, deciderà lui ciò che vuole fare!»;

2. visione riduttiva della catechesi; è sufficiente che il prete insegni alcune nozioni religiose, alcune preghiere e alcuni principi morali; non servono esperienze di preghiera, vita di gruppo, iniziative di carità, ecc.;

3. un certo «rispetto umano» e disagio a parlare di problemi religiosi con i figli; del resto il discorso della fede è un discorso «scomodo», che si scontra con troppe incoerenze;

4. disattenzione profonda al tema della fede: gran parte degli adulti sono presi da problemi immediati (lavoro, cibo, lo star bene...) e non c'è tempo per le «faccende di chiesa»!

5. molte famiglie hanno «**chiuso**» con il **discorso religioso** e sopportano appena le consuetudini sociali che impongono il «rispetto» di certe scadenze sacramentali (battesimi, prime comunioni, cresime. Difatti vivono a distanza dai percorsi e proposte della comunità cristiana;

6. il numero crescente di **famiglie in situazione «irregolare»** (separati, divorziati, conviventi, sposati solo civilmente).

Di fronte a tale situazione si è tentati di scegliere la strada più semplice e rapida: rinunciare a coinvolgere le famiglie nel cammino di fede dei figli e limitarsi a fare catechismo a quei fanciulli e ragazzi che frequentano ancora la parrocchia. Ma così non si educa alla fede né alla vita cristiana.

Continuando a escludere le famiglie e il loro ruolo educativo si rischia che tutto il lavoro svolto, pur con impegno, competenza e passione, risulti sterile.

DOMANDE

- Le realtà dei nostri territori, marcate da differenze antropologiche, culturali, sociali, economiche, sono comunque attraversate da analoghe tensioni e identiche fragilità. Collaborando con i parroci per attenuare sempre più *impostazioni pastorali* segnate da mentalità autoreferenziale o stile *fai-da-te*, è possibile suggerire (a livello cittadino, inter parrocchiale e/o di zona pastorale) alcune essenziali *mete comuni* che coinvolgano la famiglia?
Quali, ad esempio?
- Ricordare ai genitori cristiani che sono il **primo e naturale grembo** di esperienza e di educazione alla fede per i figli è onesto a condizione che li si aiuti a maturare nella consapevolezza di essere - come coppia - un “luogo della presenza di Dio”. Considerando realisticamente i ritmi di vita, i limiti ma anche le opportunità a disposizione, si tratta di intercettare tempi, luoghi e occasioni.
Quali cammini di ***catechesi adulta*** ispirati a “**stile catecumenale**” disporre per essi?
- Come trasformare la richiesta di **educazione religiosa** e di **celebrazione dei sacramenti** per i figli da parte di genitori “cristiani senza Chiesa” in opportunità per iniziare e dare continuità a percorsi di **evangelizzazione familiare**?

SINTESI DEL LABORATORIO (gruppo 1)

Sicuramente la presenza, nel gruppo, di catechisti che hanno partecipato nel complesso a tutti gli incontri diocesani degli ultimi tre anni ha consentito di condividere quanto nelle parrocchie si sta facendo per provare a impostare esperienze di fede efficaci per bambini, ragazzi e famiglie.

Gli interventi hanno evidenziato che gli esiti dipendono fondamentalmente dalla consapevolezza delle scelte, da chi e come sono messe in atto; emergono come esigenze imprescindibili:

- ✚ **vivere e riscoprire il senso della Domenica** (gli operatori pastorali) prima ancora che proporla;
- ✚ **formare i catechisti**, abbandonando gli “appelli per i volontari”;
- ✚ **formazione a livello interparrocchiale**, laddove è possibile;
- ✚ **condivisione e collaborazione** dei Parroci con i catechisti e con chi poi di fatto prende in carico le famiglie.

Ecco quanto emerso più in dettaglio in relazione alle domande proposte dalla scheda:

<p>Le realtà dei nostri territori, marcate da differenze antropologiche, culturali, sociali, economiche, sono comunque attraversate da analoghe tensioni e identiche fragilità. Collaborando con i parroci per attenuare sempre più <i>impostazioni pastorali</i> segnate da mentalità autoreferenziale o stile <i>fai-da-te</i>, è possibile suggerire (a livello cittadino, interparrocchiale e/o di zona pastorale) alcune essenziali <i>mete comuni</i> che coinvolgano la famiglia? Quali, ad esempio?</p>	<p>La collaborazione e la condivisione con i Parroci è ritenuta essenziale, sia nella fase dell'impostazione del percorso ad intra (operatori pastorali) e ad extra (famiglie). Può essere opportuno avere delle “attenzioni” nei confronti delle famiglie, coinvolgerli significa intanto “motivarli” o “rimotivarli”.</p>
--	---

<p>Ricordare ai genitori cristiani che sono il primo e naturale grembo di esperienza e di educazione alla fede per i figli è onesto a condizione che li si aiuti a maturare nella consapevolezza di essere - come coppia - un "luogo della presenza di Dio". Considerando realisticamente i ritmi di vita, i limiti ma anche le opportunità a disposizione, si tratta di intercettare tempi, luoghi e occasioni. Cammini di catechesi adulta ispirati a "stile catecumenale" già sono proposti in alcune parrocchie: come incentivare alla partecipazione?</p>	<p>Le parrocchie che si sono fatte "prossimo" della famiglie mostrando anzitutto di avere a cuore l'educazione dei figli si trovano "semplicemente" a doversi organizzare proprio in considerazione dei ritmi di vita; le esperienze in atto dicono che c'è una risposta positiva, l'epilogo e /o l'esito dipendono anche dalla capacità di offrire /chiedere ciò che è essenziale. Favorire e accompagnare, gradualmente, le famiglie alla partecipazione /animazione delle celebrazioni.</p>
<p>Quali suggerimenti ritenete utili per trasformare la richiesta di educazione religiosa e di celebrazione dei sacramenti per i figli da parte di genitori "cristiani senza Chiesa" in opportunità per iniziare e dare continuità a percorsi di evangelizzazione familiare?</p>	<p><i>Fermo restando che i sacramenti non possono essere negati a nessuno tantomeno legati al numero di presenze o assenze agli incontri, la proposta "vincente" è:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - coinvolgere naturalmente i genitori attraverso relazioni e rapporti personali di amicizia; - saper essere presenti come Comunità o singolarmente nelle varie situazioni di gioia e di dolore; - sottolineare con gli atteggiamenti – più che con i rimbrotti – che il non esserci è per la Comunità/gruppo una "mancanza", insomma riscoprire insieme in senso dell'appartenenza alla Comunità; - non perdere l'opportunità di "accogliere" nella comunità le giovani coppie nel giorno del Matrimonio e/o del Battesimo e iniziare una relazione.

Angela Boccomino

(gruppo 2)

I partecipanti hanno effettuato una ricognizione sul cammino intrapreso dalle parrocchie relativamente all'utilizzo della nuova impostazione catecumenale della catechesi, che cerca di coinvolgere le famiglie nel cammino per la IC dei ragazzi, e delle problematiche emerse all'interno delle varie realtà. Si è riscontrato che tale tipo di catechesi è partita nella maggioranza delle parrocchie (non in tutte), con modalità differenti: gli appuntamenti mensili con i genitori a volte sono sostitutivi degli incontri con i ragazzi (su base mensile, 3 incontri con i ragazzi + 1 con i genitori), altre volte si aggiungono a questi ultimi (4+1). In genere i genitori sono divisi in gruppi identici a quelli dei ragazzi. La conduzione degli incontri spesso è affidata ai catechisti, a volte c'è alternanza con il parroco, in un caso è il solo sacerdote a guidare ed animare tali riunioni. La formazione dei catechisti è in genere mensile o quindicinale. La partecipazione dei genitori non è sempre attiva né costante.

Tenendo conto delle domande-guida si è giunti alle seguenti conclusioni:

1. Per superare l'impostazione autoreferenziale della catechesi si consiglia una catechesi attiva, che preveda il coinvolgimento delle famiglie nell'organizzazione:

- della liturgia domenicale;
- delle attività legate ai periodi forti (Avvento, Quaresima);
- degli incontri di preghiera periodici;

- dei momenti di festa da distribuire durante l'anno.

I parroci dovrebbero collaborare, affiancare i catechisti senza diktat o imposizioni. La conduzione degli incontri con i genitori è opportuno affidarla ai catechisti; la collaborazione del parroco dovrebbe essere limitata alla programmazione annuale/mensile delle attività ed alla preparazione degli incontri con i genitori; la guida di un sacerdote sarebbe invece opportuna negli incontri di preghiera o nei ritiri.

2. La partecipazione dei genitori si può incentivare con uno stile attivo di conduzione delle riunioni, che stimoli e incoraggi la partecipazione diretta degli interessati. Bisognerebbe promuovere il dibattito, anche attraverso attività di gruppo, trattando problematiche concrete, non teoriche o astratte, vicine ai problemi delle famiglie. In questo senso i sussidi della diocesi di Trento, utilizzati da diverse parrocchie, offrono tracce di lavoro ben strutturate. Partendo dalla Parola, si passa alla trattazione di tematiche specifiche e vicine al vissuto, si lavora in gruppo e si discute. Le conclusioni sono affidate al catechista che guida gli incontri. Eccessive imposizioni potrebbero essere controproducenti (es. annotare le presenze a messa).

3. È necessario, almeno a livello comunale o zonale, strutturare un percorso comune, un unico progetto, per quel che riguarda:

- la scansione delle tappe e dei sacramenti;
- la programmazione del lavoro e delle attività;
- la formazione dei catechisti.

Anche in questo caso una eccessiva rigidità nelle richieste (es. negare i sacramenti senza tener conto delle situazioni concrete delle famiglie) sarebbe controproducente.

Vincenzo Cascia



7
settembre
2013

ASSEMBLEA
diocesana



«La famiglia maestra di fede a servizio della parrocchia»

**Laboratori di approfondimento
SCHEMA per Operatori Pastoralisti**

OBIETTIVI

- a. Investire sulla famiglia: **evangelizzare i genitori**
- b. Attivare la famiglia: **evangelizzare con i genitori**

Nell'**educare alla fede** la famiglia si configura come luogo in cui i **maestri** sono anche i **testimoni**.

Occorre, pertanto: **1.** riconoscere in maniera più convinta la famiglia nella duplice dimensione di "destinataria" e di "soggetto attivo" di evangelizzazione; **2.** conferire alla famiglia fiducia in se stessa e nelle proprie possibilità proprio in quanto chiamata a educare alla fede.

SUGGERIMENTI

- Gli **sposi cristiani**, in virtù del sacramento del **matrimonio**, *si impegnano ad accogliere i figli che Dio vorrà donare loro e a educarli secondo la Parola di Cristo e l'insegnamento della Chiesa*; chiedendo, poi, il **battesimo** per i figli *promettono di educarli nella fede perché, nell'osservanza dei comandamenti imparino ad amare Dio e il prossimo, come Cristo ci ha insegnato.*
- In passato, l'iniziazione e la pratica cristiana di fanciulli e ragazzi si realizzava grazie a un processo di "**socializzazione religiosa**", determinato - in sintesi - da un contesto familiare e socio-culturale più compatto e attraversato da una certa visione cristiana della vita. Le aggregazioni ecclesiali giocavano un ruolo significativo in questo senso. Oggi questo processo educativo non funziona più, perché la società non più cristiana offre (a giovani e adulti) una pluralità di progetti di vita, alternativi e concorrenziali rispetto a una visione cristiana della vita.
- Chiamati a testimoniare il Vangelo nella pluralità dei carismi, i gruppi ecclesiali esprimono anche la sollecitudine e l'attenzione educativa della Chiesa *verso l'uomo, ogni uomo, tutto l'uomo* in riferimento ai valori umani e cristiani.
- "Attrezzare" la famiglia perché si scopra capace e si renda disponibile come risorsa di evangelizzazione all'interno della comunità sociale e parrocchiale rappresenta una formidabile sfida che anche i Gruppi, Movimenti, Associazioni, Cammini ecclesiali devono raccogliere.

DOMANDE

1. Attraverso quali iniziative l'**Associazione, Gruppo, Movimento, Cammino ecclesiale** cui appartieni può sostenere e collaborare concretamente con la famiglia offrendole percorsi di formazione perché esprima la propria responsabilità educativa nei confronti dei figli?
2. Prospettiva di rivitalizzare il **Consultorio di ispirazione cristiana**: *opera-segno* a servizio della famiglia, offerto come luogo di **accoglienza, ascolto, confronto** e **aiuto** in ordine ai temi della vita, paternità e maternità responsabili, delle fragilità relazionali di coppia, dell'educazione dei figli, dei rapporti con le altre famiglie e la società.
Valutazioni, suggerimenti, proposte...
3. Quali concrete **disponibilità** (competenze, professionalità, volontariato ...) possono offrire in tal senso le aggregazioni ecclesiali della nostra diocesi?

SINTESI DEL LABORATORIO

I gruppi si sono confrontati sulle 2 domande suggerite:

1. La famiglia è insostituibile “protagonista” nei processi formativi e di educazione alla fede per i figli. Osservando la realtà in cui vivi, qual è la tua opinione?
2. E' difficile dare ciò che non si possiede. In che modo suggerisci di sostenere e valorizzare la famiglia come risorsa nella vita della comunità cristiana?

Una terza domanda è sembrata d'obbligo porci prima di partire con i lavori: chi e cosa è per me la famiglia?

Per alcuni il marito, la moglie, i figli, l'amico o il vicino di casa, per altri la famiglia è qualsiasi persona che si incontra ogni giorno per strada, al bar, al lavoro, la famiglia è quel “gruppo” di persone con cui condividi un percorso di vita, quello sguardo che incroci.

La famiglia è insostituibile protagonista in ogni processo di crescita, ma cosa succede nelle famiglie, perché come operatori non ci facciamo vicini e cerchiamo di capire perché i genitori non accompagnano il ragazzo e non partecipano a “quell'educazione spirituale” che a volte diventa obbligo? Perché non ci facciamo prossimi di quella sofferenza che oggi è parte viva nella maggior parte delle famiglie?

Mons. Solmi diceva: una famiglia che sta bene si preoccupa che gli altri stiano bene.

È vero che la famiglia spesso delega alla parrocchia l'educazione alla fede disinteressandosene, ma è anche vero che le parrocchie spesso assumono un atteggiamento ossessivo nei confronti delle famiglie. Più che tartassare le famiglie di avvisi, occorrerebbe stabilire una relazione di vera prossimità.

La famiglia è minata dalla mancanza di dialogo, da dinamiche individualistiche e dal ruolo spesso secondario del padre nell'educazione dei figli. La comunità cristiana deve farsi interprete di queste fragilità e sostenere la famiglia nel ritrovare la propria integrità e dimensione di fede.

Dobbiamo cercare di avvicinare le persone, una ad una, dobbiamo essere testimoni, soggetti attivi della vita parrocchiale, seminare, per vedere germogliare, ma questo è possibile farlo solo con una formazione continua, che molto spesso nelle parrocchie manca (il bisogno di avere catechisti, operatori od altro spinge i parroci a chiamare il primo disponibile, che però manca di formazione). Laddove non ci sono associazioni o movimenti non esistono percorsi di formazione permanente. La formazione, inoltre, diventerebbe una testimonianza molto più autentica se si riuscisse ad affidarla non ad un singolo catechista, ma ad una coppia di catechisti che come famiglia si prendono cura di altre famiglie.

Bisogna creare dei percorsi di Vita nella Chiesa, rompere gli schemi perché la famiglia va sorretta nel bisogno, quel bisogno che dobbiamo leggere: spesso ci dimentichiamo della dolcezza, della carezza di Dio. Bisogna scoprire e far riscoprire il valore della Domenica, il valore dell'Eucarestia ed il valore della Chiesa.

La Chiesa è pellegrina, deve saper andare incontro alle famiglie, incontrandole anche nelle proprie case (per es. incontri di preparazione al battesimo nelle famiglie).

La parrocchia deve comprendere le esigenze delle famiglie e accompagnarle: occorre mettersi a disposizione, accogliere e incontrare i genitori durante l'ora di catechismo dei figli, anche attivando percorsi o iniziative, evangelizzare le famiglie con le famiglie.

La Parrocchia deve imparare a essere famiglia di famiglie.

Emilia D'Arace, Agnese Del Po, Lucia Lovaglio



7
settembre
2013

ASSEMBLEA
diocesana



«La famiglia maestra di fede a servizio della parrocchia»

**Laboratori di approfondimento
SCHEDA per Associazioni e Movimenti**

OBIETTIVI

- a. Investire sulla famiglia: **evangelizzare i genitori**
- b. Attivare la famiglia: **evangelizzare con i genitori**

Nell'**educare alla fede** la famiglia si configura come luogo in cui i **maestri** sono anche i **testimoni**.

Occorre, pertanto: **1.** riconoscere in maniera più convinta la famiglia nella duplice dimensione di "destinataria" e di "soggetto attivo" di evangelizzazione; **2.** conferire alla famiglia fiducia in se stessa e nelle proprie possibilità proprio in quanto chiamata a educare alla fede.

SUGGERIMENTI

- Gli **sposi cristiani**, in virtù del sacramento del **matrimonio**, *si impegnano ad accogliere i figli che Dio vorrà donare loro e a educarli secondo la Parola di Cristo e l'insegnamento della Chiesa*; chiedendo, poi, il **battesimo** per i figli *promettono di educarli nella fede perché, nell'osservanza dei comandamenti imparino ad amare Dio e il prossimo, come Cristo ci ha insegnato.*
- In passato, l'iniziazione e la pratica cristiana di fanciulli e ragazzi si realizzava grazie a un processo di "**socializzazione religiosa**", determinato - in sintesi - da un contesto familiare e socio-culturale più compatto e attraversato da una certa visione cristiana della vita. Le aggregazioni ecclesiali giocavano un ruolo significativo in questo senso. Oggi questo processo educativo non funziona più, perché la società non più cristiana offre (a giovani e adulti) una pluralità di progetti di vita, alternativi e concorrenziali rispetto a una visione cristiana della vita.
- Chiamati a testimoniare il Vangelo nella pluralità dei carismi, i gruppi ecclesiali esprimono anche la sollecitudine e l'attenzione educativa della Chiesa *verso l'uomo, ogni uomo, tutto l'uomo* in riferimento ai valori umani e cristiani.
- "Attrezzare" la famiglia perché si scopra capace e si renda disponibile come risorsa di evangelizzazione all'interno della comunità sociale e parrocchiale rappresenta una formidabile sfida che anche i Gruppi, Movimenti, Associazioni, Cammini ecclesiali devono raccogliere.

DOMANDE

1. Attraverso quali iniziative l'**Associazione, Gruppo, Movimento, Cammino ecclesiale** cui appartieni può sostenere e collaborare concretamente con la famiglia offrendole percorsi di formazione perché esprima la propria responsabilità educativa nei confronti dei figli?
2. Prospettiva di rivitalizzare il **Consultorio di ispirazione cristiana**: *opera-segno* a servizio della famiglia, offerto come luogo di **accoglienza, ascolto, confronto** e **aiuto** in ordine ai temi della vita, paternità e maternità responsabili, delle fragilità relazionali di coppia, dell'educazione dei figli, dei rapporti con le altre famiglie e la società.
Valutazioni, suggerimenti, proposte...
3. Quali concrete **disponibilità** (competenze, professionalità, volontariato ...) possono offrire in tal senso le aggregazioni ecclesiali della nostra diocesi?

SINTESI DEL LABORATORIO

Remo Strazzo



7
settembre
2013

ASSEMBLEA
diocesana



«La famiglia maestra di fede a servizio della parrocchia»

Laboratori di approfondimento
SCHEDA per Sposi /Genitori

OBIETTIVI

- a. Investire sulla famiglia: *evangelizzare i genitori*
- b. Attivare la famiglia: *evangelizzare con i genitori*

Nell'**educare alla fede** la famiglia si configura come luogo in cui i **maestri** sono anche i **testimoni**.

Occorre, pertanto: **1.** riconoscere in maniera più convinta la famiglia nella duplice dimensione di “destinataria” e di “soggetto attivo” di evangelizzazione; **2.** conferire alla famiglia fiducia in se stessa e nelle proprie possibilità proprio in quanto chiamata a educare alla fede.

SUGGERIMENTI

1. Gli **sposi cristiani**, in virtù del sacramento del **matrimonio**, *si impegnano ad accogliere i figli che Dio vorrà donare e a educarli secondo la Parola di Cristo e l'insegnamento della Chiesa*; al **battesimo** dei figli *promettono di educarli nella fede perché nell'osservanza dei comandamenti imparino ad amare Dio e il prossimo, come Cristo ha insegnato*.

2. Il primo **alfabeto della fede** è trasmesso in famiglia. *Parole e vita* si intrecciano intimamente, risuonano con una vitalità sorprendente e mai ripetitiva nel cuore e nella mente dei figli quanto più i valori della “vita buona del Vangelo” sono nutrimento per gli stessi genitori. I bambini apprendono molto per *simbiosi* e per *imitazione*.

3. La famiglia è **Chiesa domestica**. Significa che in essa devono riflettersi i differenti aspetti o funzioni della vita dell'intera Chiesa: *missione, catechesi, testimonianza, orazione...* Allo stesso modo che la Chiesa, la famiglia è “uno spazio in cui il Vangelo è trasmesso e da cui si irradia” (Paolo VI, *Evangelii Nuntiandi* 71). Si tratta di passare dalla fede personale, alla fede condivisa con il coniuge e, quindi, con i figli.

4. Come “luogo” di catechesi la famiglia ha la prerogativa di trasmettere il Vangelo radicandolo nel contesto di profondi valori umani. Su questa base umana è più profonda l'iniziazione nella vita cristiana: il risveglio al senso di Dio, i primi passi nella preghiera, l'educazione della coscienza morale e la formazione del senso cristiano dell'amore umano, concepito come riflesso dell'amore di Dio Creatore e Padre. Si tratta di una educazione cristiana più testimoniata che insegnata, più occasionale che sistematica, più permanente e quotidiana che strutturata.

DOMANDE

- Cosa significa per noi genitori essere “mediatori” dei valori della fede per i nostri figli, educatori per essi alla “vita buona del Vangelo”?
- Come possiamo *onorare* gli impegni assunti davanti a Dio e alla Chiesa scegliendo per noi sposi il matrimonio sacramento e il battesimo per i nostri figli, e rendere nel quotidiano “Chiesa domestica” la nostra famiglia?
- Abbiamo proposte e suggerimenti da consegnare ai nostri parroci e ai catechisti per aiutarli a coinvolgerci concretamente in esperienze e percorsi che aiutino anche noi a crescere nella fede in Gesù Cristo?

SINTESI DEL LABORATORIO

I due gruppi di studio, divisi per zone pastorali, hanno visto la partecipazione attiva di coppie provenienti da: Melfi, Rapolla, Rionero, Atella, Barile, San Fele, Maschito, Venosa, Lavello e Forenza per un totale di circa 40 persone. I partecipanti, provenienti da diverse parrocchie, si occupano, a vario titolo, di pastorale familiare. Gli obiettivi suggeriti dalla scheda erano:

- investire sulla famiglia: evangelizzare i genitori
- attivare la famiglia: evangelizzare con i genitori

Dalla discussione all'interno del gruppo è emerso che:

- 1) I genitori sono i primi testimoni della fede, quindi la prima esigenza è la loro formazione. In particolare bisogna centrare l'attenzione di questa formazione sulle coppie e non sul singolo genitore ed essere accoglienti verso tutti.
- 2) E' necessario mettere la "famiglia", nella sua pluralità, al centro della Pastorale familiare tenendo però presente i tempi e i ritmi delle famiglie.
- 3) I parroci devono dare maggiore spazio alla famiglia e, nello stesso tempo, devono poter contare sulla collaborazione con le famiglie che si rendono disponibili senza ostacolarne le iniziative.
- 4) Individuare alcuni temi, inerenti alla famiglia, e programmare giornate di approfondimento a livello diocesano.
- 5) Investire sulla formazione di alcune coppie a livello diocesano che possano successivamente trasferire questa loro conoscenza nelle parrocchie
- 6) Favorire gli scambi e i confronti tra i vari gruppi-famiglia già esistenti in diocesi con l'obiettivo di incrementare il numero dei gruppi
- 7) Puntare sull'importanza dei sacramenti che coinvolgono tutta la famiglia in modo tale che si arrivi alla fine del cammino con una reale preparazione e con la consapevolezza dell'importanza del sacramento che si sta ricevendo.

In conclusione è emerso che la famiglia, anche nelle parrocchie, deve essere considerata come il centro della vita pastorale puntando sulla diversità dei suoi componenti, ognuno dei quali può fornire preziosi contributi.

Inoltre, è emerso sempre più pressante la necessità di formazione sia nei confronti dei genitori che sentono il bisogno di riscoprire la loro fede, sia per nei confronti di quelle coppie che seguono già un cammino nelle rispettive parrocchie.

Raffaele e Matilde Tummolo

PARTECIPANTI ALL'ASSEMBLEA

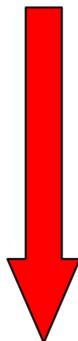
PARROCCHIE	ATTIVITA' IN PARROCCHIA					
	Sacerdoti/ <i>Diaconi</i>	Operatori Pastorali/ <i>Suore</i>	Catechisti / <i>Suore</i>	IRC/ <i>Suore</i>	Associazioni Movimenti	Coppie di Sposi
MELFI - CATTEDRALE	0+1	5+1	1	1	6	1
MELFI - S.CUORE	1	1+2	2			
MELFI - S.NICOLA	1	4	3		1	1
MELFI - S.GIANNA	1+1	3	2		2	2
FOGGIANO	1	8				1
RAPOLLA	1	1+1	2+2			1
BARILE	1	1		1		1
GINESTRA	0	1	1			
RIPACANDIDA	0	1				
RIONERO - S.MARCO	1	2	3		3	
RIONEROS.SACRAMENTO	1	2+1	2			
RIONERROSSANNUNZIATA	1	2	2			1
MONTICCHIO	1	1	2			
AELLA	0	1	2			2
SAN FELE	1	1+1	3+1	1	2	1
CECCI S.ILARIO	1					
PIERNO	1					
RUVO	1					
PESCOPAGANO	1	4+1				
VENOSA CONCATTEDRAL	1+1	1	1+1			2
VENOSA IMMACOLA	0	1	3			1
VENOSA S.CUORE	1	1	2+1			1
MASCHITO	1	2	1			1
FORENZA	1		4			2
LAVELLO S.MAURO	1	3+1				3
LAVELLO S.CUORE	1	2	5+1		1	
LAVELLO S.ANTONIO	0		3	2	4	1
MONTEMILONE	1	3	1			
GAUDIANO	1					



47^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani
Torino, 12-15 settembre 2013

*La famiglia, speranza e futuro
per la società italiana*

Le otto assemblee tematiche





47ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani
La famiglia, speranza e futuro
per la società italiana
Torino, 12-15 settembre 2013

1. La missione educativa della famiglia

Dal *Documento Preparatorio*

I genitori sono i primi educatori: sono educatori perché genitori. «Nell'orizzonte della comunità cristiana, la famiglia resta la prima e indispensabile comunità educante. Per i genitori, l'educazione è un dovere essenziale, perché connesso alla trasmissione della vita; originale e primario rispetto al compito educativo di altri soggetti; insostituibile e inalienabile nel senso che non può essere delegato né surrogato». È dunque importante incentivare la responsabilità genitoriale e sostenere l'esercizio della funzione educativa in famiglia, creando forme di sostegno alla genitorialità e spazi di ascolto e dialogo tra genitori e figli, resi difficili dai ritmi frenetici della vita quotidiana. «Educare in famiglia è oggi un'arte davvero difficile. Molti genitori soffrono, infatti, un senso di solitudine, di inadeguatezza e, addirittura, d'impotenza. Si tratta di un isolamento anzitutto sociale, perché la società privilegia gli individui e non considera la famiglia come sua cellula fondamentale».

È dalla famiglia, dove si imparano a sviluppare relazioni gratuite e non strumentali, che la società deve attingere il capitale sociale primario che innerva le principali relazioni sociali. Per questo l'educazione è sì una relazione personale, ma non un fatto privato, e la famiglia un soggetto sociale a tutto tondo, punto di incontro tra pubblico e privato, portatrice di una responsabilità educativa. Da ciò deriva per i genitori il diritto/dovere di educare i propri figli, un diritto/dovere riconosciuto dalla Costituzione (cfr art. 30) e dal quale scaturisce la piena libertà della scelta educativa: spetta ai genitori la responsabilità di scegliere i luoghi che svolgono e completano la formazione dei figli. Per questo si tratta di definire e proporre alcune linee di azione per realizzare una politica dell'educazione attenta al bene comune.

Per la riflessione - *Come far sì che la famiglia sia protagonista dell'educazione, a fronte dell'invasione di messaggi e al moltiplicarsi di agenzie educative e diseducative? Come armonizzare autorità e libertà nella relazione educativa in famiglia?*

Prof. Franco Miano

Presidente dell'Azione Cattolica Italiana (ACI)
Domenica 15 settembre 2013

L'assemblea tematica si è caratterizzata per un'attenta partecipazione che ha visto 60 interventi e un ricco confronto di idee e proposte. Un tema decisivo e fondante, eppure assolutamente ampio e sterminato

La riflessione dell'assemblea tematica può essere riassunta fondamentalmente intorno a 3 nodi problematici : un nodo esistenziale, un nodo comunitario, un nodo politico-sociale.

Ogni nodo esprime il senso di una problematicità, ma insieme l'individuazione di una prospettiva, di proposte, di soggetti impegnati in percorsi possibili, in esperienze praticabili o auspicabili.

Il primo nodo di carattere esistenziale ha riguardato la solitudine delle famiglie, il bisogno di relazione, le diffuse fragilità. A questo riguardo è emersa la necessità di una più forte solidarietà da promuovere con tutte le famiglie e tra tutte le famiglie per far avvertire il senso vivo della prossimità, per contribuire a superare forme individualistiche che si annidano nella vita familiare, per accompagnare nelle situazioni di difficoltà. Si tratta di alimentare la rete delle relazioni tra le

famiglie, di sviluppare alleanze educative e, nei casi di particolare difficoltà, offrire luoghi di ascolto e di accoglienza. Pensiamo al contributo dei consultori familiari.

Il secondo nodo ha riguardato in modo particolare le criticità del rapporto tra la comunità ecclesiale e le famiglie. È emersa la necessità di una vita comunitaria non settoriale che sappia guardare alla famiglia nel suo insieme, che consideri la famiglia soggetto e non oggetto, protagonista e non semplice fruitrice di servizi. Va in questa direzione la necessità di ripensare tante scelte: corsi in preparazione al matrimonio, corsi fidanzati, gruppi famiglie, percorsi formazione all'affettività e alla sessualità.

Una vita comunitaria centrata sulla famiglia permette di accogliere e accompagnare tutte le famiglie in ogni fase del ciclo di vita e in ogni situazione. La comunità è risorsa per ogni famiglia così come la famiglia è risorsa per la comunità e per le altre famiglie. È emersa inoltre la necessità di un sostegno alla funzione educativa della famiglia che sappia da un lato fare risaltare le sue risorse interne e dall'altra attivare quelle reti relazionali che possono costituire la trama di una comunità che educa. Un ruolo di particolare importanza può essere svolto dall'associazionismo familiare educativo che può collegare dimensione comunitaria e dimensione politico-sociale.

Il terzo nodo, di carattere politico/sociale, ha messo in luce, non a caso, la valenza pubblica dell'impegno educativo della famiglia, l'educazione dei figli non è un fatto privato, ma coinvolge l'intera società e d'altro canto la responsabilità educativa dei genitori non può essere limitata alla formazione dei propri figli. Vi è una genitorialità sociale che impegna la famiglia nell'assunzione di un compito di cura che va al di là delle cure domestiche. In questo senso gli esempi possono essere molteplici. L'assemblea tematica ha auspicato iniziative legislative che favoriscano la tutela dei minori rispetto ai media, ha espresso preoccupazione per ogni tentativo di stravolgere quella visione dell'umano fondata sulla differenza sessuale e sulla differenza tra le generazioni a cui il cardinale Bagnasco ha fatto riferimento nella sua prolusione, chiede che la politica riconosca il contributo sociale delle famiglie impegnate nell'adozione e nell'affido, nella cura di figli disabili o di anziani in difficoltà e, più in generale, il contributo di tutte quelle famiglie che vivono concretamente forme di accoglienza e di solidarietà. Ha inoltre sottolineato la necessità di individuare momenti pubblici di valorizzazione della famiglia, come per esempio la giornata della famiglia.

Comune a tutti è apparsa la consapevolezza che, al di là dei nodi problematici e della molteplicità dei fronti di impegno che essi richiedono, ai cattolici tocca oggi ancor più di ieri, anche per il futuro della società italiana, raccontare la gioia dell'amore cristiano e testimoniare la bellezza della famiglia recuperando quella dimensione generativa all'interno della quale si colloca la sua missione educativa.

2. Le alleanze educative, in particolare con la scuola

Dal *Documento Preparatorio*

Perché vi sia una vera libertà educativa, è necessario il riconoscimento pieno dell'autonomia e della parità scolastica e del ruolo che la famiglia può svolgere all'interno delle scuole stesse nella definizione del progetto educativo. Una scuola che non valorizza la presenza dei genitori e delle loro associazioni tradisce la sua missione educativa. In un clima dominato dall'individualismo, dal permissivismo e dalla poca sensibilità al bene comune nel quale i genitori, i docenti, gli educatori incontrano difficoltà a educare, è fondamentale la partecipazione attiva dei genitori alla vita della scuola. Da parte sua, la scuola paritaria cattolica deve porre attenzione a un progetto educativo ispirato ai valori cristiani e a sviluppare una capacità critica nell'interpretare la realtà. Si auspica il rilancio del protagonismo della famiglia nel gestire strutture educative attraverso politiche familiari che sostengano sussidiariamente le famiglie.

La Conferenza Episcopale Italiana ha ricordato il principio dell'uguaglianza tra le famiglie di fronte alla scuola, che impone «il pieno riconoscimento, anche sotto il profilo economico, dell'opportunità di scelta tra la scuola statale e quella paritaria. La scuola cattolica potrà essere così sempre più accessibile a tutti, in particolare a quanti versano in situazioni difficili e disagiate». In quanto scuola paritaria, essa va riconosciuta nel suo carattere di servizio pubblico, poiché rende effettivamente possibile la scelta educativa delle famiglie, offrendo un ricco patrimonio culturale a servizio delle nuove generazioni.

La libertà educativa, collegata strettamente a quella religiosa, è un bene comune da promuovere e tutelare, un valore irrinunciabile per una società democratica, pluralista, autenticamente laica e rispettosa di tutte le identità. A questo proposito Don Luigi Sturzo ammoniva, già nel 1947: «Finché gli italiani non vinceranno la battaglia delle libertà scolastiche in tutti i gradi e in tutte le forme, resteranno sempre servi [...] di tutti perché non avranno respirato la vera libertà che fa padroni di se stessi e rispettosi e tolleranti degli altri, fin dai banchi della scuola, di una scuola veramente libera».

Per la riflessione - Come vivere il protagonismo e la responsabilità educativa della famiglia quale soggetto sociale nel rapporto con le altre agenzie educative del territorio e nella gestione di strutture educative? Come promuovere la libertà educativa come bene comune e la cultura della parità scolastica nella Chiesa e nella società?

Dott.ssa Maria Grazia Colombo

già Presidente dell'Associazione Genitori Scuole Cattoliche (AGESC)
Domenica 15 settembre 2013

I lavori si sono svolti in un clima sereno e di fattiva collaborazione. L'assemblea ha manifestato apprezzamento per i contenuti, l'organizzazione e le modalità operative. La sessione tematica di venerdì pomeriggio come quella di sabato mattina sono state partecipate favorendo un confronto di tutti i presenti. Quattro i nodi emersi con altrettante prospettive e possibili azioni.

Primo

Deve essere "ribaltato" il Rapporto Istituzioni - Società - Famiglia.

In prospettiva, occorre infatti parlare di **Famiglia-Società- Istituzioni**.

La famiglia possiede una sua specifica e originaria dimensione di soggetto sociale che precede la formazione dello Stato; è la prima cellula di una società e la fondamentale comunità in cui sin dall'infanzia si forma la personalità degli individui. Quindi la Repubblica non “attribuisce” i diritti alla famiglia, ma si limita a “riconoscerli” e a “garantirli”, in quanto preesistenti allo Stato, come avviene per i diritti inviolabili dell'uomo, secondo quanto dispone l'articolo 2 della Costituzione. La famiglia quindi precede lo Stato. L'identità relazionale generativa della famiglia è a fondamento della società.

Un'azione concreta vede le famiglie stimolo, motore attivo rispetto allo Stato; devono contaminare la società.

Secondo

Un secondo nodo rilevante è la carenza, se non mancanza, di RAPPORTO tra Agenzie Educative a 360°: famiglia, scuola, chiesa, sport, oratorio, altre agenzie che si interessano della crescita dei ragazzi.

Le naturali conseguenze: Fragilità, Frammentazione e Solitudine Educativa.

In prospettiva occorre tessere RETI tra tutte le Agenzie educative, particolarmente con la Chiesa, Uffici pastorali diocesani, parrocchiali e la comunità cristiana nella logica dei “piccoli” passi.

Chiesa alleata che non sostituisce la famiglia.

Azioni concrete si individuano in un impegno maggiore, una collaborazione più autentica, più vera tra scuola-famiglia-parrocchia: inserire nei Consigli Pastorali ad esempio i docenti...

Alla luce delle positive esperienze già avviate nelle diocesi, mantenere alta l'attenzione della Chiesa al tema educativo, favorendo anche lo scambio dei percorsi già tracciati a stimolo di nuove iniziative.

Terzo

Il terzo nodo individuato è nella disfunzione generalizzata degli Organi Collegiali che determina una mancanza di partecipazione, di coinvolgimento delle famiglie.

La Scuola quali “famiglie” si trova davanti?

Esiste una “schizofrenia” all'interno delle scuole: genitori “ossessivamente presenti”, genitori “parzialmente o totalmente assenti”.

Adulti (genitori, docenti) che rinunciano al proprio ruolo: emergenza educativa (non solo dei ragazzi) che si manifesta in una profonda solitudine educativa.

In prospettiva occorre individuare percorsi fattibili che favoriscano il passaggio dalla partecipazione alla corresponsabilità. Investire sui ragazzi affinché maturino una consapevolezza di se stessi.

Le azioni concrete si individuano nella possibilità di Costruire Alleanze attraverso:

- “Costituenti educative”
- “Agenzie intermedie” che favoriscano il collegamento tra scuola - chiesa - territorio.
- Promuovere momenti formativi a tutti i livelli che incidano in modo significativo.
- Superare la logica di uno Stato educatore

Le Alleanze domandano: incontro, tempo, fiducia reciproca nel rispetto dei ruoli intesi come servizio; valorizzazione del percorso che resta un valore in sé al di là del risultato conseguito o meno.

Quarto

Un nodo significativo si avverte in una Terminologia confusa ed utilizzo improprio che alimentano letture distorte della realtà.

Ad esempio:

- a) libertà educativa di chi? Delle famiglie? Dei docenti? Degli studenti? Delle scuole?

- b) Pluralismo educativo negato nonostante la legge 62/2000 riconosca che il Sistema Scolastico Nazionale Integrato è costituito da Scuole Statali, Paritarie.

In prospettiva è indispensabile avviare un deciso ed efficace processo di inculturazione. Questo momento storico domanda di Interagire con le Istituzioni e i Politici in modo propositivo .

La parità deve divenire effettiva a **garanzia** dell'esercizio del diritto alla libertà di scelta educativa della famiglia come **riconosciuto** dalla Costituzione ad oggi. (Questo è lo Stato di diritto)

Una libertà a pagamento non è vera libertà.

Alcune azioni concrete:

- a) una informazione che sia anche formazione: intervenire attraverso i media, comunicazione, comuni”;
- b) intervenire sulla dispersione scolastica: promuovere sostenere, ottenere i Centri di Formazione professionale in tutte le Regioni poiché offrono ai ragazzi una possibile opportunità di lavoro.

La Chiesa si faccia interlocutrice con le Istituzioni per rendere possibile e stabile la formazione professionale.

3. Accompagnare i giovani nel mondo del lavoro

Dal Documento Preparatorio

Raccogliamo dai principi della Dottrina sociale della Chiesa alcuni spunti intorno alla prospettiva del lavoro umano.

1) *Il lavoro non è solo un “fare”*: la dimensione soggettiva del lavoro rende ogni lavoro dignitoso, perché è espressione della persona che, anche col suo “fare”, risponde con la sua libertà alle circostanze in cui si trova. Nella radice del fare, poi, non è implicita una mera esecuzione, ma una capacità inventiva e creativa che rende il fare (*poiein*) parente della poesia. Lavorare è bene, è una cosa buona anche se è difficile (*bonum arduum*). Ogni lavoratore è, a suo modo, un imprenditore.

2) *L’impresa economica è una comunità di persone*; nella sua essenza, è fatta dalle persone e per le persone. Se questo non si riscontra nella realtà, è perché la gerarchia logica si è capovolta: non si riconosce la priorità logica del lavoro sul capitale, il quale non può che essere frutto del lavoro. Cattive regole e cattive politiche possono mettere in difficoltà la creatività libera e responsabile delle persone che lavorano e intraprendono. Anche se non è ragionevole aspettarsi che la crescita del nostro Paese possa miracolosamente ripartire da qualche meccanismo economico o politico, bisogna fare di tutto affinché le politiche per il lavoro e lo sviluppo siano le migliori possibili. Occorre discernere le grandi trasformazioni, difficilmente reversibili, che il nostro Paese ha attraversato e valorizzare il patrimonio delle piccole e medie imprese senza dimenticare l’importanza delle grandi imprese e la necessità di politiche settoriali appropriate a rilanciare investimenti realmente produttivi. Allo stesso tempo va salvaguardato il risparmio familiare, oggi sempre più eroso dalla crisi economica perdurante. Da ultimo occorre leggere i bisogni e le potenzialità dei diversi territori, con particolare attenzione a quelli dell’agricoltura, del turismo e dell’ambiente.

Tutto deve essere tentato, perché l’esperienza della precarietà giovanile non sia vissuta in isolamento, con la probabile conseguenza di soffocare la giusta domanda di poter lavorare per il bene proprio e di tutti, trasformandola in muta rassegnazione o scomposta indignazione. Anche qui, le cattive politiche certamente fanno danni, mentre le buone politiche possono solo costituire la cornice che rende possibile l’iniziativa e l’intraprendenza. Le politiche del lavoro possono e devono ancora fare molto per definire un quadro istituzionale di tutela delle condizioni di accesso al lavoro dei giovani; ma le occasioni di lavoro non nascono principalmente dalle politiche: nascono dal lavoro stesso. Solo degli adulti che vivono in pienezza il senso del loro lavoro possono a loro volta educare al senso e al gusto del lavoro. Occorrono tanti “maestri” del lavoro quotidiano, anche nelle sue forme più semplici, dal lavoro domestico a quello manuale; occorrono maestri di imprenditorialità e percorsi innovativi di formazione che accompagnino efficacemente i tentativi di intraprendenza giovanile.

Per la riflessione - *Quale ruolo educativo possono svolgere la famiglia, la scuola, la parrocchia nel formare i giovani al valore della laboriosità e della responsabilità sociale? Quali scelte concrete può fare una famiglia per educare i più piccoli al lavoro? In quale modo la famiglia può essere responsabilizzata e aiutata nell’opera di orientamento dei figli alla scelta di una professione?*

Sr. Silvana Rasello

Presidente del Centro Italiano Opere Femminili Salesiane - Formazione Professionale (CIOFS-FP) Piemonte
Domenica 15 settembre 2013

L'assemblea tematica è stata molto partecipata sia in quanto a numero di presenti sia in quanto a qualità e quantità degli interventi, ha affrontato il tema 'accompagnare i giovani nel mondo del lavoro'.

Nell'approfondimento della tematica è emerso che la questione educativa e quella occupazionale rappresentano con tutta probabilità le due emergenze più gravi che caratterizzano oggi il nostro Paese, questioni per tanti versi connesse ed hanno pochi tratti comuni eppure soggette, nella nostra "cultura", ad un profondo discredito. Una delle ragioni di questa situazione è stata individuata nel fatto che la nostra è diventata una "cultura" che non è più capace di guardare lontano, di valorizzare il tempo dell'attesa e il sacrificio produttivo, di premiare l'impegno e di apprezzare le persone per ciò che sono e non per ciò che rappresentano. Una cultura che ama la giovinezza ma non i giovani.

Dai lavori sono emersi 3 punti nodali:

1. Ruolo fondamentale della famiglia nella formazione al lavoro fin dai primi anni di vita

L'accumulazione di conoscenze, competenze ed abilità che il processo formativo fornisce ha un impatto decisivo sulle possibilità occupazionali. Maggiori sono le opportunità educative, maggiore sarà la capacità di un giovane di presentarsi attrezzato sul mercato del lavoro. Ma non basta investire massicciamente nella scuola per rimediare al ritardo che i dati sulla condizione occupazionale dei nostri giovani evidenziano.

La "fioritura" della vita di ciascuno di noi dipende, infatti, da una combinazione complessa di abilità cognitive e non-cognitive. Le capacità non-cognitive invece, vanno a formare ciò che comunemente indichiamo con la parola "carattere": motivazione e determinazione, autocontrollo e pazienza, risolutezza e capacità di pianificazione nel lungo periodo; regolazione socio-emozionale e capacità relazionali.

Le abilità acquisite in una data fase influenzano sia le condizioni iniziali, che il processo di apprendimento nella fase successiva. Queste quindi hanno un ruolo cruciale nel determinare la qualità dell'esito del processo formativo. Per questo uno dei fattori principali che garantiscono un percorso scolastico "di successo", è la qualità delle famiglie d'origine dei suoi studenti. Da qui l'importanza fondamentale del sostegno alle famiglie nel loro insostituibile ruolo formativo.

Alcune prospettive:

Curare Interventi mirati nella preparazione al matrimonio (responsabilizzazione, educazione e formazione); promuovere l'Educazione alla laboriosità e alla responsabilità sociale, a una cultura del lavoro come servizio agli altri (Il lavoro dice "chi" siamo e non solo "cosa" facciamo); valorizzare le motivazioni intrinseche in opposizione alla logica economica dell'incentivo; evitare vacanze troppo lunghe (campi vacanze-studio-lavoro); valorizzare l'alleanza scuola, famiglia, parrocchia.

2. Esigenza di una nuova cultura del lavoro

Una visione economica di stampo puramente capitalistico concepisce il lavoro come "merce" e il fine dell'impresa nel "profitto". È necessario ripensare al lavoro e al mercato come luoghi di mutua assistenza e di fioritura umana.

Ciò sarà possibile attraverso la maturazione di nuovi stili di consumo orientati alla sobrietà (più beni pubblici e comuni e relazionali e meno beni privati); attraverso il rafforzamento dei processi di accompagnamento, orientamento e incontro tra domanda e offerta, agendo anche sul lato delle imprese, (progetti già diffusi e sperimentati in varie diocesi); attraverso l'attivazione di programmi efficaci di alternanza scuola-lavoro, la promozione di tirocini, di incubatori di impresa, sostenendo anche con maggiori investimenti il Progetto Policoro, ed estendendolo in modo da coinvolgere le famiglie.

Importante è essere conseguenti al fatto che non tutte le imprese sono uguali: le imprese sono civili e generative quando danno priorità alla persona e non al capitale. La forma cooperativa salvaguarda la democraticità ma deve ridurre la dipendenza dal settore pubblico.

3. Difficile passaggio generazionale delle competenze

Le politiche incidono ma anche la crescita professionale ha bisogno di testimoni e maestri.

Si avverte sempre maggiore il rischio di interruzione della catena di trasmissione intergenerazionale dei valori, dei saperi e dei mestieri.

La famiglia va considerata come fonte di *know-why*, in affiancamento al *know-how*. Il senso e il progetto che orienta e dirige, che tiene viva nei giovani la capacità di sognare e di progettare il loro futuro.

Emerge l'opportunità di un maggiore coinvolgimento degli imprenditori; la scelta di una solidarietà improntata alla reciprocità per evitare l'assistenzialismo che toglie dignità, la promozione di forme innovative di sostegno alla creazione di impresa, quali fondi di garanzia, programmi di microcredito, crowd-funding.

È stata ribadita l'importanza di ricomprendere e valorizzare il *vocational training* (allenamento vocazionale, trad. inglese di formazione professionale).

Proposte libere

- Maggiore continuità tra il momento della proposta (Settimane Sociali) e della concretizzazione;
- Tema per una sessione tematica: "Donne e lavoro";
- Attivare un laboratorio parlamentare di ascolto e condivisione su misure urgenti per l'occupazione giovanile, con il contributo degli esperti e sul modello dell'intergruppo parlamentare Movimento Politico Per l'Unità (MPPU).

4. La pressione fiscale sulle famiglie

Dal Documento Preparatorio

In coerenza con il dettato costituzionale, il sistema fiscale italiano assume che i costi per il mantenimento dei figli a carico devono essere riconosciuti. D'altra parte, nel fissare la misura delle detrazioni, disincentiva di fatto le famiglie a generarli e a farsi carico del loro mantenimento. Il riconoscimento dell'impegno economico costituito dalla presenza di familiari a carico, che avviene in parte soltanto per i redditi più bassi con lo strumento delle detrazioni d'imposta, è confinato in un'ottica di intervento assistenziale. Quasi completamente trascurata è l'esigenza di equità orizzontale, nonostante la Costituzione sottolinei la rilevanza sociale ed economica delle funzioni della famiglia. A differenza di quanto avviene nella quasi totalità dei Paesi europei, in Italia il sistema fiscale sembra ritenere che la capacità contributiva delle famiglie sia influenzata in misura irrilevante dalla presenza dei figli a carico. Mentre la pressione fiscale ha subito negli ultimi anni il massimo incremento rispetto agli altri Paesi europei, le prestazioni sociali alle famiglie sono notevolmente diminuite, tanto che la percentuale delle prestazioni alla famiglie sul PIL è la più bassa in Europa (0,8 contro una media del 2,2).

È difficile comprendere quali siano le cause di un trattamento fiscale così sfavorevole a carico della famiglia. Se esiste una filosofia che ispira la legislazione italiana, questa sembra essere che la presenza di figli non comporta una diminuzione di capacità contributiva che non sia soltanto simbolica. È così che per la normativa fiscale è praticamente irrilevante che una famiglia decida di allevare, istruire ed educare un figlio, a causa del fatto che non si valorizza appieno il valore sociale delle relazioni familiari e in particolare la natura di bene comune dei figli, che sono peraltro le future generazioni del Paese. Così si continua ad affermare che le scelte riproduttive, appartenendo alla sfera delle decisioni private della persona, non devono essere orientate dallo Stato, confondendo la libertà di scelta primaria della nascita o dell'adozione con l'obbligo di mantenimento ad esse conseguenti, che è obbligo sociale sancito dalla Costituzione stessa (cfr art. 30). È necessario e urgente, allora, stabilire un nuovo rapporto tra fiscalità e libertà, che tuteli il reddito percepito come strumento per la libertà personale e dia precedenza al risparmio fiscale rispetto all'assistenza sociale. Se non si tolgono al percettore di reddito, attraverso l'imposizione fiscale, le risorse indispensabili al mantenimento di ciascun familiare a carico, gli si riconosce un ben diverso grado di sovranità e di libertà rispetto al ricevere dallo Stato provvidenze, decise da criteri non sempre centrati sui bisogni reali delle famiglie e comunque stabiliti dallo Stato. Le risorse ricevute dallo Stato non consentono nell'uso lo stesso grado di autonomia e di libertà delle risorse adeguatamente guadagnate, e l'assistenzialismo è un modo per trasformare un cittadino, che senza una ingiusta imposizione fiscale disporrebbe di risorse proprie, in un assistito. La possibilità dell'auto-sostentamento è quindi prioritaria rispetto all'assistenzialismo statale. Sussidiarietà fiscale significa in tal senso che le famiglie restano titolari delle scelte e delle risposte ai loro bisogni; per questo però si deve lasciar loro la possibilità di gestire le risorse che hanno autonomamente guadagnato, una volta che abbiano contribuito con una giusta tassazione.

Per la riflessione - *Quali iniziative e proposte sono necessarie per rendere più equa la pressione fiscale a carico della famiglia? Quali azioni mettere in campo per implementare proposte oramai consolidate come il "fattore famiglia" promosso dal Forum delle associazioni familiari?*

Il nodo fondamentale

Dai dati diffusi dalle fonti più autorevoli e dai lavori del nostro gruppo, emerge come nodo principale ed ineludibile la necessità di attenzione nei riguardi della famiglia in tutti i campi, dal sociale all'economico sino al fiscale per far fronte ad una emergenza che, se non affrontata per tempo – e già si è in forte ritardo confrontandoci con l'Europa – porterà conseguenze pesantissime sull'intera società italiana. La forte natalità italiana, ai vertici mondiali, e l'aumento della durata della vita, provocheranno squilibri insanabili sul sistema previdenziale-pensionistico oltre che sulla sostenibilità del sistema sanitario. **La questione fiscale e tariffaria risulta quindi cruciale, anche se non la sola.** Attualmente il rispetto del dettato costituzionale che nel prelievo fiscale si rifà alla "capacità contributiva" del cittadino, è oggi ampiamente disatteso. A fronte dell'aumento generale della pressione fiscale, della diminuzione del reddito disponibile e del potere di acquisto, è quanto mai necessario intervenire sensibilmente sul prelievo fiscale con criteri di giustizia ed equità. La famiglia ha consentito di ammortizzare gli effetti nefasti della crisi economica mondiale supplendo alle difficoltà che derivano dall'enorme disoccupazione giovanile e dalla perdita del lavoro di tante persone. Ma ora non ce la fa più. L'ammortizzatore è stato sgonfiato da anni di assenza di appropriate politiche e da scelte fiscali non eque e miopi.

Interventi possibili

1. Prelievo fiscale equo e rilancio dell'economia

L'equità fiscale può essere perseguita tramite strumenti già ben collaudati in Europa, quali il Quoziente Familiare Francese, o con la proposta innovativa del Fattore Famiglia.

Il Fattore Famiglia, basato sull'introduzione di una area non tassabile proporzionale al carico familiare reale, consentirebbe di:

- perseguire un obiettivo di equità fiscale, in base alla reale capacità contributiva;
- dare risorse a chi ne ha bisogno, rimettendole subito nel circuito economico rilanciando i consumi;
- aumentare i posti di lavoro, per effetto del rilancio dei consumi;
- aumentare l'introito IVA senza innalzare l'aliquota (aumento dei consumi);
- far salire sopra la soglia di povertà più di un milione di famiglie

È altresì importante la **rivalutazione del minimo reddito personale per essere considerati familiari a carico**. Dagli attuali 2.840 € ad almeno a 6.500 euro (rivalutazione ISTAT).

Quale percorso. Primo passo, a costo zero. **Inserimento del Fattore Famiglia (FF) nel Piano Nazionale per la Famiglia**, dal quale è stato improvvidamente tolto dal Governo precedente sebbene approvato all'unanimità dall'Osservatorio Nazionale per la Famiglia, nel quale erano presenti tutte le forze sindacali, imprenditoriali e sociali.

Passi successivi. Il **Fattore Famiglia** porterebbe, a regime, un mancato introito di circa 14 miliardi di euro. Con interventi di 2-3 miliardi all'anno in pochi anni si può andare a regime partendo già con la prossima legge finanziaria.

Come finanziare il Fattore Famiglia. È possibile una **rimodulazione delle aliquote IRPEF** per i redditi alti e molto alti, allineandosi all'UE. Ciò consentirebbe la defiscalizzazione dei carichi familiari traendo risorse dai redditi alti. La pressione fiscale generale non aumenterebbe, si avrebbe solo una redistribuzione in base al principio della capacità contributiva.

2. Blocco dell'aumento dell'IVA

L'aumento dell'IVA è una manovra regressiva che va ad influire pesantemente sui redditi più bassi ed è quindi da evitare.

3. Bilanciamento imposte nazionali, regionali e locali

È necessario eliminare le competenze concorrenti stato-regione che portano alla sovrapposizione delle imposizioni.

4. Attenzione particolare e di sostegno ai bisogni delle famiglie con figli

È necessario dare indicazioni agli enti locali in modo che avviino azioni positive per la famiglia, indicando loro buone pratiche e dove sono applicate.

A titolo esemplificativo, non esaustivo:

- Mezzi pubblici fortemente scontati ai figli;
- Libri scolastici gratuiti, anche a famiglie con figli in scuole paritarie;
- Sconto bollette famiglie con figli;
- Attenzione alle famiglie in difficoltà, alla situazione di vedovanza;
- Tariffe sui rifiuti e imposte sui servizi che non penalizzino i nuclei familiari numerosi e che premiano i comportamenti virtuosi.

5. La redistribuzione equa delle risorse messe in gioco

Revisione dell'ISEE. L'ISEE è uno strumento, non neutro, per definire ed individuare i costi sostenibili per i servizi.

Un errore nel suo impianto può produrre danni enormi nell'economia di una famiglia.

Solo una adeguata simulazione può ridurre questo rischio ed il ministero se ne è ben guardato dal farla. Ecco gli errori più eclatanti contenuti della revisione proposta.

La scala di equivalenza è inadeguata e non riconosce il peso reale dei figli. E' peggiore addirittura della scala ISTAT. Non solo: è peggiorata notevolmente la situazione delle famiglie proprietarie di abitazione, anche se di modesto valore. Questo con ripercussioni molto pesanti su rette e tariffe.

Proposte:

A. utilizzare la scala del Fattore Famiglia.

B. Riportare la franchigia per la prima casa a 51.000 € rivalutata IMU, con ulteriori modulazioni verso l'alto in base al numero degli occupanti l'abitazione.

Gli interventi sono solo di rimodulazione e quindi a costo zero.

Sono stati individuati tanti altri fronti di azione, compresa la proposta, forte, dell'attribuzione di un voto ad ogni persona, figlio compreso. La proposta 1 figlio un voto le altre indicazioni sono riportate in una relazione più estesa che è resa disponibile negli atti del convegno.

Strategia

Le proposte emerse dalla settimana sociale devono diventare momento di riflessione ed impegno per tutto il mondo cattolico, dalle istituzioni religiose ai movimenti alle associazioni. In generale la diffusione dei documenti non è sufficiente. Serve una continuità di elaborazione e pensiero che sfoci in proposte concrete da diffondere e proporre a tutta la società civile attraverso una efficace operazione di coordinamento. Il dialogo tra cattolici e non cattolici e anche di altre provenienze culturali e di pensiero è possibile ed auspicabile. Si possono quindi trovare delle convergenze su questi temi, pur non rinunciando ai propri valori di fondo.

5. *Famiglia e sistema di welfare*

Dal Documento Preparatorio

È diffusa oggi la percezione che il ben-essere di tutti, specie delle persone più vulnerabili, non possa essere raggiunto se prescinde dalla famiglia. Ciò richiede che le famiglie acquisiscano una consapevolezza più forte del loro ruolo sociale e della loro responsabilità pubblica, nonché della loro soggettività di fronte all'agire degli altri sottosistemi (politico, amministrativo, economico). La dimensione sociale infatti è costitutiva della natura della famiglia, della sua struttura, dei suoi compiti, e la sfida decisiva si gioca nel riuscire a mettere in movimento le famiglie, esplicitandone la vocazione sociale e rendendole un fatto visibile e pubblico, socialmente, politicamente ed economicamente rilevante. Solo così sarà possibile esigere una reale *cittadinanza sociale della famiglia*. Diventa fondamentale, in una prospettiva sussidiaria, un approccio promozionale nei confronti della famiglia, proposto come criterio essenziale per la progettazione e la realizzazione di politiche sociali realmente sussidiarie.

Perché la famiglia sia sempre più una risorsa per la società, essa va seguita, supportata e rafforzata. È urgente promuovere politiche che abbiano come principale obiettivo la famiglia stessa, aiutandola mediante l'assegnazione di adeguate risorse ed efficienti strumenti di sostegno, in primo luogo nell'educazione dei figli. Due percorsi possono essere sottolineati come auspicabili.

1) La scelta, sempre più frequente, di associarsi con la metodologia e le dinamiche dell'aiuto reciproco, che rende protagonisti proprio i sistemi familiari più affaticati, che sono così aiutati a riscoprire la propria soggettività positiva, e non solo i propri limiti o problemi.

2) L'aggregarsi interassociativo tra reti di famiglie verso percorsi di alleanza e *partnership* di secondo livello (associazioni di associazioni familiari), del cui valore e utilità la ventennale storia del Forum delle associazioni familiari è una tra le più preziose esperienze e testimonianze.

Se sul fronte della fiscalità generale non si sono fatti passi avanti a livello nazionale, nelle esperienze regionali e comunali si sono avviate iniziative che vanno nella prospettiva di una politica della famiglia e non solo per la famiglia. Molte amministrazioni locali hanno implementato comportamenti *family friendly* nelle scelte di governo del proprio territorio, pesando l'importo di tasse, tariffe, contributi per l'accesso ai servizi in base all'effettivo carico familiare. Importante è anche una rimodulazione, nella direzione di una maggiore equità, dell'indicatore di situazione economica equivalente (ISEE), che introduce un coefficiente maggiorato a vantaggio delle famiglie numerose, con figli minori, disabili, anziani (il *quoziente familiare*). In alcuni casi i Comuni si sono fatti promotori di accordi con organizzazioni di categoria per promuovere condizioni speciali di acquisto per beni alimentari, *kit* scolastici, prodotti per la prima infanzia e per la fruizione di opportunità sportive, culturali e ricreative, attraverso strumenti quali la *family card*.

Alcune Regioni, nella determinazione della compartecipazione economica delle famiglie alla spesa sociale e sanitaria, hanno introdotto un *Fattore Famiglia* non più basato sui soli criteri ISEE. Anche la concessione di *voucher*, buoni sociali o di altri benefici economici sono determinati da valutazioni di ordine reddituale e patrimoniale che tengono conto dell'applicazione di scale di equivalenza basate sulla composizione della famiglia, sui compiti di cura che questa svolge, sulla presenza di persone disabili non autosufficienti o anziane. Sono provvedimenti che in genere non gravano sui fondi messi a bilancio, ma piuttosto riequilibrano il peso tra le famiglie.

Per la riflessione - *Come aprire una nuova stagione di politiche della famiglia, per rispondere ai suoi bisogni pur nella crisi del welfare*

1. Le urgenze

Qualcuno ci ha raccomandato di non essere felpati e curiali, ma di dire forte che i bisogni sono molti: la crisi morde e tocca le famiglie italiane, che hanno sempre più spesso necessità alimentari, figli senza lavoro, anziani malati da accudire. Mancano di case a prezzi sostenibili. Vedono le giovani coppie che non riescono a sposarsi e a progettare perché prive di denaro.

Che fare? Occorre che siamo interpreti equilibrati di un welfare dell' "et et", non dell' "aut aut": per essere capaci con elasticità di rispondere alle esigenze dei territori. Welfare state e welfare community, dunque, sussidiarietà e solidarietà, mai disgiunte; piano ecclesiale e piano civile, distinti, ma armonizzati. Come dire: risposte complesse a problemi complessi, senza ritardi. Un welfare della responsabilità e delle capacità, che veda in prima linea – nella sua declinazione – le organizzazioni del mondo cattolico che hanno dipendenti e che possono così diventare modello specie per le Pmi, nervo dell'economia locale e in maggior parte proprio a gestione familiare.

2. La questione della rappresentanza

Va compiuto senza indugio quel salto qualitativo da una logica assistenzialistica parcellizzata sulla famiglia a una logica "abilitante", in grado di dare attuazione al dettato costituzionale e rendere la famiglia un soggetto attivo a pieno titolo, un interlocutore istituzionale riconosciuto. In questi mesi si è parlato molto di "rappresentanza" in merito alle relazioni industriali. Mai se ne discute a proposito di famiglia. Dobbiamo avviare il dibattito. E presto. Partendo dalle Regioni, dai territori cioè dove si legifera con sguardo più "lungo": perché in genere vi è maggior stabilità politica che nei Palazzi romani. Qui si potrebbero attivare le proposte, per esempio, della "Valutazione d'impatto familiare" (Vif), così come esiste una Valutazione di impatto ambientale per le opere infrastrutturali (Via): vincolante per rendere operative determinate norme (in materia fiscale, assistenziale, educativa), per bloccarle o modificarle. Non una ridondanza burocratica, ma un esercizio agile e competente di democrazia. Impegno prioritario per le associazioni di secondo livello, come il Forum delle famiglie, anche per attivare – ad esempio – "certificazioni aziendali familyfriendly" per le imprese (con le stesse modalità di quelle ambientali o energetiche). Senza dimenticare, va da sé, il piano legislativo nazionale e comunitario, con le sempre più invadenti burocrazie europee.

Si tratta, per noi cattolici, anche di una sfida formativa: dovremo essere più preparati e attrezzati su questi temi, per reggere il confronto e sostenere la causa.

3. La spesa fuori controllo, motore di ingiustizia

La spesa per il welfare della PA non è selettiva. Dunque è potenzialmente ingiusta rispetto alle diverse situazioni familiari. Dovrebbe essere equa. Con livelli di controllo dei quali farci garanti convinti a partire dai territori. La sola erogazione di fondi, disgiunta da un'offerta di servizi mirati, è inefficace.

Le politiche familiari, oggi, sono più "motherfriendly" che "familyfriendly". Ma esistono paradossi drammatici. Quale Stato è mai quello che spinge dei genitori a fingere di separarsi o di divorziare per ottenere più punti per l'ingresso dei figli alla scuola materna?

È realisticamente possibile riequilibrare la spesa sui ticket sanitari in base ai redditi, liberando così risorse opportune, dando ossigeno a Regioni e agli enti locali. I fondi esistono, anche in epoca di spendingreview, ma vanno gestiti meglio. È emblematica, per esempio, la grande partita dei fondi europei che si stanno rinegoziando. È dovere morale di noi cittadini vigilare affinché non si sprechino queste ingenti cifre, come invece avviene a suon di miliardi con progetti mai presentati

alla Ue. Solo così proposte come il “reddito minimo di inclusione sociale” o fondi di garanzia per la famiglia (microcredito, casa, ...) troverebbero spazio.

4. Mancanza di informazioni

Su famiglia e sistema di welfare esistono “best practices” a livello territoriale, ma sono poco conosciute. Vanno fatte circolare le informazioni, valorizzando gli Osservatori che già esistono, alimentando reti civili ed ecclesiali. Le buone pratiche (dai “condomini solidali” alle piccole agevolazioni per genitori e figli delle amministrazioni locali) debbono diventare patrimonio comune non solo con l’intento di determinare un circuito informativo virtuoso, ma di innescare feconde alleanze e sinergie tra territori, il miglior antidoto - in tempo di crisi - alla frammentazione. Il “network”, se nutrito di relazioni vere tra persone, è utile strumento per individuare soluzioni. Questa è una sfida anche per le nostre comunità: siano più capaci di ascolto e di generare rapporti solidali tra famiglie che stanno bene e altre che fanno fatica.

In conclusione: in due mezze giornate di lavoro abbiamo sperimentato un metodo rispettoso e aperto (65 interventi di 3 minuti, 195 minuti di idee). Cari vescovi, cari laici, non lasciamo cadere nel vuoto tutto questo impegno, diamogli continuità e concretezza sui territori. Solo così la famiglia potrà diventare protagonista del bene comune ed essere speranza e futuro per l’Italia.

6. Il cammino comune con le famiglie immigrate

Dal Documento Preparatorio

Le politiche migratorie nazionali e internazionali devono mirare a tutelare il diritto all'unità familiare e combattere il fenomeno oggi sempre più diffuso dei ricongiungimenti di fatto, cioè la ricomposizione della famiglia nell'irregolarità, dovuto soprattutto ai tempi lunghi e agli ostacoli burocratici nel raggiungere i requisiti per la riunificazione legale. La *Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali* (cfr artt. 8.10); il *Patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali* (cfr art. 10); il *Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici* (cfr art. 23); la *Convenzione di New York* sui diritti del fanciullo (cfr artt. 9.10); la *Convenzione europea di Strasburgo* sui lavoratori migranti (cfr art. 12); la *Convenzione per la protezione dei diritti di tutti i lavoratori e dei membri delle loro famiglie* (cfr art. 44) sottolineano l'importanza del ricongiungimento familiare. Nel contesto europeo, invece, non si è ancora arrivati a una direttiva comune. Per quanto riguarda l'Italia, il ricongiungimento familiare ha trovato riconoscimento a partire dalla legge Martelli del 1986; successivi interventi normativi, in particolare il *Testo unico sull'immigrazione* del 1998 (cfr artt. 28.29), hanno migliorato e precisato vari aspetti della materia; mentre interventi legislativi successivi, come la legge 189/2002, senza mettere in discussione la materia, hanno portato alcune limitazioni.

Le ultime indagini ci raccontano di una migrazione, sia di lavoratori che di rifugiati e richiedenti asilo, che tocca e cambia profondamente non solo la società in generale, ma anche il tessuto familiare. Ciò è dovuto al fatto che alcune sue componenti si separano dal resto della famiglia. Nel 2011 oltre due milioni di famiglie residenti in Italia avevano almeno un componente straniero (quasi 200.000 in più rispetto al 2010). Di queste famiglie più di un milione e mezzo era composto esclusivamente da stranieri, e in poco meno della metà dei casi si trattava di famiglie unipersonali; circa un terzo era di coppie con figli. Inoltre erano oltre un milione i minori nelle famiglie immigrate in Italia. Circa 650.000 nati in Italia, gli altri arrivati grazie al ricongiungimento familiare. Mediamente negli ultimi anni sono arrivati in Italia anche 6-8.000 minori non accompagnati dalla famiglia o da un genitore.

La crisi ha colpito anche le famiglie immigrate, per le quali la perdita di occupazione di un componente ha spesso come conseguenza il rientro in patria dei familiari. Contrariamente a un tempo, la donna lavoratrice sta diventando la protagonista nel progetto migratorio di una famiglia, fatto salvo il caso delle donne musulmane. Non da ultimo in questi anni anche l'Italia, come il resto dell'Europa, sperimenta la crescita di unioni e famiglie miste, fenomeno che segnala non solo il processo innovativo sul piano sociale delle migrazioni, ma anche sul piano relazionale e affettivo. Si assiste cioè a una transazione di modelli familiari dovuti alle migrazioni.

Siamo tutti interpellati da questo cambiamento familiare, che si inserisce in un nuovo contesto multietnico e interculturale da una parte, ed ecclesiale, ecumenico e interreligioso dall'altra. Mentre si afferma l'importanza del ricongiungimento e dell'unità familiare si deve favorire un processo condiviso di integrazione, rendendo le famiglie corresponsabili e protagoniste della vita sociale ed ecclesiale nei territori in cui vivono. A tale scopo, oltre che ribadire l'importanza dell'estensione del diritto di cittadinanza ai bambini nati in Italia, diventano importanti i cammini educativi di partecipazione alla vita della scuola e della società delle famiglie, come anche l'attribuzione del diritto di voto amministrativo agli immigrati regolarmente presenti nel nostro Paese. Anche nuove forme di tutela dei lavoratori della famiglia migrante e dell'unità familiare in tempo di crisi, come

anche forme agevolate di accesso alla casa per la famiglia immigrata, sono risposte che possono interpretare il cambiamento della vita economica e sociale delle nostre città.

Per la riflessione - *Quali azioni intraprendere a livello ecclesiale e civile per mettere la famiglia al centro delle politiche dedicate agli immigrati? Come portare avanti la piattaforma elaborata nella Settimana Sociale di Reggio Calabria?*

Prof. Maurizio Ambrosini

Ordinario di Sociologia dei processi migratori e Sociologia urbana, Università Cattolica del Sacro Cuore
Domenica 15 settembre 2013

Il titolo di questa assemblea tematica è subito apparso come una sfida e un compito. Gli immigrati e le loro famiglie sono sempre più presenti nella nostra vita quotidiana, tra noi e con noi. Eppure molto spesso non li vediamo, non li riconosciamo come co-protagonisti della nostra vita in comune.

Nel dibattito sono emersi cinque punti problematici.

Un primo nodo problematico deriva dal fatto che le comunità ecclesiali sono immerse in un contesto in cui il pregiudizio e a volte l'ostilità verso gli immigrati sono profondamente radicati. Anche i credenti subiscono l'influenza di un clima culturale e mediatico avverso. Benché sia stato notato un miglioramento del discorso politico nazionale negli ultimi anni, persiste una difficoltà sia a livello locale, sia negli atteggiamenti culturali diffusi. Non di rado la chiesa italiana viene accusata, anche da cattolici, di fare troppo per gli immigrati e le loro famiglie.

Un secondo nodo consiste nel passaggio dal codice del parallelismo a quello della reciprocità: le comunità ecclesiali e le comunità immigrate, anche cattoliche, vivono fianco a fianco, sostanzialmente separate. Comunicano ancora poco. Un dato emblematico: nei consigli pastorali parrocchiali e diocesani, anche di grandi diocesi, le persone di origine immigrata sono rarissime.

Un terzo nodo consiste nel passaggio dal codice del soccorso al codice della convivialità. Molto dell'impegno dei credenti va verso l'aiuto nel bisogno, tra l'altro ancora più pressante in questo tempo di crisi. Ancora poco sviluppato, malgrado esperienze positive, uno scambio paritario, un "sedersi insieme a tavola", condividendo iniziative e progetti, spazi e momenti di socialità quotidiana.

Un quarto nodo consiste nel passaggio da un orizzonte locale a un orizzonte nazionale. Serve maggiore impegno nella raccolta e comunicazione delle buone pratiche, nella loro disseminazione, nel passaggio da buone azioni locali a paradigmi e progetti nazionali, diffusi su tutti i territori.

L'accoglienza e la convivialità sono chiamate a diventare cultura, e in senso lato buona politica: cambiamento della qualità della vita associata nella polis.

Un quinto nodo tocca lo sfruttamento e l'ipocrisia. Ci sono famiglie italiane cattoliche praticanti che sfruttano gli immigrati e le immigrate: nelle loro case, nei campi, nel lavoro. Altre li fanno oggetto di pregiudizi volgari e insultanti. Né va trascurato lo sfruttamento nel grande mercato del sesso: tra i clienti, quanti saranno i cattolici praticanti, mariti e padri di famiglia?

Veniamo alle opzioni.

Anche queste sono cinque. La prima, molto sottolineata, riguarda l'esigenza di superare l'ignoranza e i luoghi comuni. Occorre sviluppare sensibilizzazione e formazione, anche grazie alle risorse di Caritas, Migrantes e altri soggetti ecclesiali. D'altro canto, è stato rilevato che l'ignoranza della propria tradizione religiosa concorre a produrre l'incapacità di conoscere e dialogare con la diversità.

La seconda opzione può essere definita cogliere il kairós: la presenza di famiglie immigrate come occasione profetica (card. Martini), per conoscere altre religioni e altri universi culturali, come

vettore di apertura alla mondialità, di comprensione di alcuni nodi critici della società globale, di alimentazione di progetti e gemellaggi. Rappresenta una vivente opportunità di catechesi della diversità che si raccoglie sotto la croce: della vibrante polifonia cattolica.

La terza opzione si rivolge a progettare un futuro con loro, non solo per loro. Qui entra in gioco il tema dell'accesso alla cittadinanza e della partecipazione attiva alla vita sociale, anche nel volontariato e nel servizio civile, abolendo le barriere normative che lo impediscono. Tra le indicazioni, quella di ridefinire questi nostri incontri come "Settimane sociali dei cattolici in Italia".

Una quarta opzione concerne la cura dell'identità: il cammino comune con le famiglie immigrate richiede che approfondiamo la nostra identità culturale ed ecclesiale di cattolici che vivono in Italia. Nello stesso tempo, sollecita le famiglie immigrate a coltivare una propria identità culturale di credenti, cattolici, cristiani di altre denominazioni, non cristiani: soggetti che mettono in comunicazione mondi culturali diversi. Coppie e famiglie miste sono a loro volta un luogo prezioso di scambio e di ricerca di orizzonti condivisi. L'incontro tra persone e famiglie di origine diversa impegna tutti al dialogo e alla ricerca di valori comuni.

Una quinta opzione è quella dell'accoglienza reciproca. L'aiuto nel bisogno e la solidarietà verso chi fa fatica sono valori fondamentali, ma altrettanto importante è sviluppare relazioni paritarie e vera amicizia nella vita di ogni giorno. Un'indicazione al riguardo è quella di progetti locali in cui le famiglie del territorio si impegnano ad accostare e accompagnare le nuove famiglie che arrivano in un cammino di insediamento, di mutua conoscenza e aiuto reciproco.

Veniamo infine ai soggetti del cammino comune che intendiamo costruire.

Di nuovo sono cinque. Le famiglie migranti stesse, cattoliche in primo luogo. Storicamente, il riscatto degli esclusi è stato conquistato soprattutto dagli esclusi stessi, dalla loro capacità di aggregarsi, di diventare protagonisti, di costruire alleanze e nuove visioni. Abbiamo bisogno di più protagonismo delle famiglie migranti, a livello ecclesiale come a livello civile.

Le famiglie italiane. Sono i soggetti che nel quotidiano sono chiamate a costruire ponti e piazze, nuove agorà: luoghi in cui sia possibile lo scambio, l'incontro, la collaborazione. Famiglie chiamate a uscire dall'indifferenza, dalla paura, dall'autosufficienza, per vedere nei nuovi vicini di casa i compagni di strada: impegnati insieme nella costruzione di una chiesa e di una società più fraterne e arricchite dall'incontro tra diversi.

Le comunità ecclesiali. La richiesta è quella di essere più severe verso il pregiudizio e l'incoerenza. Di aprire le porte ai nuovi parrocchiani, di far loro posto nella vita comunitaria. Nello stesso tempo, di ascoltare il disagio degli italiani che si sentono minacciati dall'arrivo delle famiglie immigrate, deprivati di qualcosa a causa della solidarietà verso chi arriva da lontano.

Gli operatori della comunicazione. Qui la domanda riguarda anzitutto una "purificazione del linguaggio", delle rappresentazioni degli immigrati e delle loro famiglie. La lotta contro il pregiudizio e l'esclusione carica di responsabilità i soggetti della comunicazione, e richiede il coinvolgimento di chi riveste ruoli influenti nello spettacolo e nello sport.

Le istituzioni politiche e religiose. Sappiamo quanto il tema dell'immigrazione sia stato politicamente sfruttato in questi anni. Abbiamo bisogno di un deciso salto di qualità nella comprensione e nel governo di questo fenomeno globale. Proprio l'accoglienza delle famiglie e delle nuove generazioni può aiutare a superare paure e pregiudizi. Chiediamo alle istituzioni ecclesiali ai vari livelli, seguendo l'esempio di papa Francesco, di far sentire alta la propria voce nella difesa dei valori evangelici dell'accoglienza. Sia la nostra chiesa profezia convinta e coerente di una società più giusta, fraterna, accogliente per tutti.



47ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani
La famiglia, speranza e futuro
per la società italiana
Torino, 12-15 settembre 2013

7. Abitare la città

Dal Documento Preparatorio

Un primo dato significativo è che la percentuale della popolazione mondiale che abita in aree urbane è in costante aumento: nel 1800 solo il 2% della popolazione mondiale viveva in città, nel 1950 la percentuale era salita al 30% e oggi abbiamo superato il 50%. Non si tratta evidentemente di contrastare un fenomeno che rispecchia un *trend* storico che pare irreversibile, ma piuttosto di comprendere come rapportarsi ad esso in modo attivo e creativo, per evitare che si traduca in una crescita della povertà e della disumanizzazione. Le nostre città sono anche luoghi di esperienza della differenza e del pluralismo, di concentrazione della conoscenza, di innovazione tecnologica e sociale, di esperienze che generano giustizia, conoscenza e fraternità.

L'abitare riflette inevitabilmente anche le modificazioni del tessuto sociale e culturale. Le forme dell'abitare sono in continua evoluzione: un tempo la casa era un dato, un sito naturale che ospitava la famiglia e il suo futuro, rappresentando per questo un elemento di stabilità. Oggi dove, come e con chi abitare sono delle variabili che spesso mutano nel corso dell'esistenza. La flessibilità e la precarietà che caratterizzano il lavoro si riflettono infatti sulle pratiche abitative: assistiamo così al ritorno di forme di coabitazione per fronteggiare le spese, al fenomeno per cui molti giovani, per mancanza di un lavoro stabile, rimangono ad abitare nella casa di famiglia. La relazione tra casa e famiglia, inoltre, è caratterizzata dall'indebolimento dei legami familiari, dall'allungamento della vita, da forme di abitare legate a usi e costumi delle famiglie immigrate.

Le abitazioni diventano sempre più piccole, a dimensioni unicellulari o mini-familiari. Tutto ciò crea non poche difficoltà per famiglie che vogliono essere aperte alla vita, e che hanno diritto ad abitare una casa senza incorrere in costi proibitivi.

Per la riflessione - *Come la famiglia, che vive sul territorio, può divenire un soggetto sociale capace di influire sulle politiche urbanistiche e abitative?*

Dott.ssa Paola Stroppiana

già Presidente dell'Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani (AGESCI)
Domenica 15 settembre 2013

L'assemblea tematica dedicata a "Abitare la città" ha visto circa 90 partecipanti e ha raccolto 68 interventi volti ad analizzare tanto il contesto in cui le famiglie si trovano a vivere, quanto le necessità della famiglia rispetto alla convivenza e al rapporto con il territorio e con le istituzioni.

Ci troviamo in una fase storica di profonde trasformazioni, in cui i destini delle città sono talvolta decisi al di fuori delle sedi istituzionali e le regole pubbliche non sono sempre considerate "beni comuni".

Nonostante questo contesto problematico, molti interventi hanno richiamato l'importanza della **partecipazione attiva e creativa** da parte della famiglia e delle reti di famiglie. Abbiamo raccolto un forte richiamo a recuperare il ruolo della famiglia come interlocutore autorevole ed efficace rispetto alle politiche urbane e la necessità di una ripresa dello spirito di cittadinanza attiva, di progettazioni urbanistiche partecipate, di una rappresentanza attiva nei consigli di quartiere e di circoscrizione (che vanno ripristinati senza gettone di presenza!) con un ruolo non solo consultivo, ma riconosciuto anche negli statuti locali.

Per una migliore rappresentanza delle famiglie, è fondamentale la creazione di associazioni familiari, di reti, di gruppi di aiuto reciproco, per condividere un percorso con ogni realtà e per produrre sinergie volte a rappresentarle con efficacia presso le istituzioni...perché molte buone pratiche hanno evidenziato che cooperare “conviene”.

Sul tema dell'**abitazione** sono emerse numerosissime esperienze positive, che vanno dall'housing sociale alla coabitazione e all'autocostruzione e auto recupero, anche con riferimento alla rigenerazione dei centri storici per evitare l'espansione e la cementificazione delle periferie, con conseguente consumo di territorio. In queste esperienze di coabitazione, si coopera nel prendersi cura di anziani, bambini e soggetti fragili, nell'acquistare beni e servizi in maniera sostenibili, nel ridurre i consumi e quindi per migliorare nel complesso la qualità della vita e dell'ambiente.

Alcuni interventi hanno sottolineato la problematica connessa con le separazioni e in particolare all'impatto che esse hanno sui figli, anche in termini di instabilità connessa alla necessità di spostarsi periodicamente tra le abitazioni dei genitori separati. In particolare sono state riportate come esperienza positiva alcune sentenze che vedono l'assegnazione della casa ai figli, che così possono fruire un'abitazione di riferimento che contribuisca a dare loro stabilità, in un vissuto sofferto come quello della separazione, e possa costituire un incentivo all'incontro dei genitori separati.

E' stato sottolineato che per la famiglia non è importante solo l'abitazione ma anche la disponibilità di **luoghi di incontro**, dove sviluppare una rete di relazioni interpersonali (interne ed esterne), valorizzando spazi per iniziative e funzioni comuni come gioco, tempo libero, sport; sono utili anche biblioteche, spazi verdi, centri culturali che possono diventare luoghi in cui fare formazione alla bellezza e all'importanza dell'essere famiglia.

Si è riflettuto sul processo di progressivo impoverimento e perdita demografica dei centri minori a favore delle grandi città ed anche sulla scomparsa dei piccoli esercizi commerciali prossimi alle abitazioni che tuttavia vitalizzano il tessuto urbano e quindi su possibili iniziative.

Fondamentale affinché la famiglia incominci ad essere protagonista dell'abitare la città è la diffusione della **formazione** e della **conoscenza**. Ciò può avvenire anzitutto nei luoghi di incontro tra famiglie e attraverso l'associazionismo familiare. Le Parrocchie devono diventare luoghi di partecipazione per i ragazzi, per i loro genitori e i loro nonni; Parrocchie e Diocesi possono inoltre attivare scuole di formazione politica e di approfondimento della Dottrina Sociale, orientate in particolare alle tematiche familiari e della cittadinanza attiva. In questi contesti culturali vanno recuperati valori come la bellezza (generatrice di rispetto, cura e amore per gli altri e per il creato) e la scelta di nuovi e più sobri stili di vita.

Abbiamo raccolto tre proposte pratiche che sono:

- la richiesta di costituzione di un gruppo di lavoro nazionale interdisciplinare, promosso dalla CEI, per “una città a misura di famiglia”, finalizzato a proporre criteri per la rigenerazione urbana focalizzati sui bisogni della persona e della famiglia (che definisca linee guida generali su criteri di assetto urbano)
- la creazione di una piattaforma informatica delle “buone pratiche” (normative, progetti realizzati, etc.) che diventi luogo virtuale di confronto, scambio e valutazione di buone pratiche che possono poi essere ri-declinate localmente
- la promozione di gruppi di volontariato civico, inseriti nei consigli pastorali, che abbiano l'obiettivo di rappresentare le istanze e i bisogni delle famiglie alla città, che possano dialogare con le istituzioni, che costituiscano un riferimento per le famiglie e che siano portatori di istanze comuni.

Rappresentiamo anche una richiesta forte, giunta attraverso numerosi interventi, che propone che quanto emerso in questa Settimana Sociale possa essere reso disponibile e pubblicato in tempi rapidi, anche per favorire un proseguimento del lavoro qui avviato e la presa in carico da parte delle Parrocchie, delle Diocesi, delle associazioni e dei movimenti delle istanze qui emerse. Si suggerisce anche di procedere alla elaborazione e diffusione di una versione sintetica, facilmente leggibile, graficamente adatto, che riconsegna quanto emerso alle famiglie, alle comunità, alle istituzioni.

8. La custodia del creato per una solidarietà intergenerazionale

Dal Documento Preparatorio

L'edilizia, i trasporti, la produzione e il consumo di energia sono tre aspetti fondamentali della vita della famiglia. Moltiplicati nel tempo e per il numero di nuclei che abitano soprattutto le aree urbane, essi influenzano fortemente il futuro del nostro *habitat*. Deve partire dall'interno delle stesse famiglie la possibile via per vivere città più pulite e sostenibili. Le esperienze in atto sono numerose. È possibile ad esempio aggregarsi contro lo spreco, per consumare meno producendo di più, creare consorzi per un consumo equilibrato, proporre campagne sostenibili da diffondere e imitare, evitare il superfluo, ricalibrare il rapporto tra domanda e offerta, nonché battersi affinché il territorio non venga ulteriormente deteriorato. Molte città in Germania si rinnovano e costruiscono senza consumo di nuovo suolo, senza allargarsi ma edificando e riutilizzando gli spazi già abitati o abitabili.

Un altro fenomeno importante, che è in relazione sia con il tema dell'abitare sia con quello della famiglia, è la mobilità, perché lavorare e abitare sono esperienze sempre più sganciate dal radicamento al territorio. L'esperienza della mobilità riguarda un numero crescente di persone, assumendo forme itineranti (uomini d'affari che abitano in più città), talvolta forme pendolari (lavoratori in proprio o a progetto che abitano in due luoghi scandendo la settimana sui ritmi della bi-residenzialità), altre ancora forme temporanee (studenti fuori sede, ammalati che si muovono per usufruire di servizi di cura) o forme nomadi (persone senza fissa dimora, immigrati, persone cadute nelle spirali delle nuove povertà). La mobilità coinvolge questioni di equità (come garantire l'accesso alla città a chi ha una limitata disponibilità economica) e di qualità della vita (come evitare che gli abitanti spendano una parte consistente del loro tempo per raggiungere il posto di lavoro), ma anche di sostenibilità ambientale, riducendo il peso della mobilità privata, tramite la promozione di più efficaci forme di trasporto pubblico.

Abitare la città vuol dire essere consapevoli delle responsabilità collettive delle aree urbane: da qui proviene oltre l'80% delle emissioni di gas serra che provocano cambiamenti climatici a livello mondiale. L'urbanizzazione e la gestione di queste aree non rappresentano solo un problema, ma l'opportunità di affrontare concretamente la crisi ambientale. Gli agglomerati urbani sono particolarmente vulnerabili e questo può aiutare a predisporre adeguate forme di adattamento e giungere a riprogettare città resilienti anche nei confronti di eventi meteorologici estremi.

Il tema del custodire il creato chiama in causa le famiglie, ma anche le amministrazioni, per una progettazione che conduca verso stili di vita sostenibili da un punto di vista economico, ecologico, relazionale e spirituale. In secondo luogo, appare necessaria un'ampia informazione ed educazione su queste tematiche, in modo che le famiglie si sentano responsabili della città, dei beni e degli spazi pubblici, nella consapevolezza che il rispetto dell'ambiente e quello delle persone sono profondamente interconnessi. Ce lo ricorda l'enciclica *Caritas in veritate*, quando afferma che «è necessario un effettivo cambiamento di mentalità che ci induca ad adottare nuovi stili di vita, nei quali la ricerca del vero, del bello e del buono e la comunione con gli altri uomini per una crescita comune siano gli elementi che determinano le scelte dei consumi, dei risparmi e degli investimenti».

Per la riflessione - *Come la famiglia può divenire una scuola per la custodia del creato e la pratica di questo valore?*

Prof. Pierluigi Malavasi

Ordinario di Pedagogia dell'organizzazione e sviluppo delle risorse umane, Università Cattolica del Sacro Cuore
Domenica 15 settembre 2013

Custodire il creato, custodire la vita, custodire le relazioni, a partire da quelle familiari: un'indicazione forte del Magistero di papa Francesco (*Omelia del 19 marzo 2013*), che richiama una pace declinata come legame stretto tra ecologia ambientale ed ecologia umana. Tale ampiezza di orizzonte e complessità hanno accompagnato i lavori dell'Assemblea 8, il cui tema trasversale coinvolge la formazione alla responsabilità di una pluralità di soggetti.

Abbiamo individuato Quattro sfide, in particolare:

Rigenerare le periferie violate del creato

- Abbiamo ascoltato storie di periferie ambientali, di terre in cui è stata portata bruttezza e degrado dall'inquinamento o dal mutamento climatico, storie di sofferenza e di morte (come Pozzuoli, Taranto, Casale Monferrato, Sulmona).
- Abbiamo sottolineato l'importanza di riscoprire l'appartenenza al luogo ed al territorio, di valorizzare le relazioni che lo caratterizzano, di presidiarne la vivibilità, in un'interazione costruttiva tra locale e globale.

Coltivare la memoria custodire il futuro

- Le famiglie sono ambiti privilegiati di educazione alla custodia del creato, nell'incontro tra generazioni e nella trasmissione di esperienze.
- Le comunità ecclesiali hanno risorse peculiari per una formazione in tal senso (si pensi alla Giornata del Creato ed a quella del Ringraziamento) ed i nostri oratori possono essere laboratori di talenti.
- Un ruolo strategico è quello di scuola ed università, per un'informazione ed una ricerca che si facciano formazione competente, nel segno della multidisciplinarietà.
- Ciò che interessa è far crescere un'attiva cittadinanza ambientale, capace di esprimersi anche in occasioni ed eventi pubblici (come l'Expo 2015).

Diventare testimoni di conversione ecologica

- Dall'individualismo consumista dello spreco...

...a stili di vita intessuti di sobrietà e di cultura della bellezza...

...con un'attenzione specifica per l'efficienza energetica degli edifici – anche ecclesiali – nel segno di forme di riscaldamento ed illuminazione sostenibili.

Lavoro o ambiente: è una scelta?

- Rifiutare il ricatto violento dello scambio tra lavoro ed ambiente; per forme di lavoro buono, che riducano il consumo di natura e lo spreco dei beni ambientali primari (acqua, suolo, aria, biodiversità, energia), promuovendo uno sviluppo sano, durevole, generativo di capitale sociale e benessere.
- Per buone pratiche imprenditoriali socialmente responsabili – quelle che spesso sono legate a tante famiglie coraggiose ed ispirate dalla fede.
- Per un'agricoltura multifunzionale, che non produca solo merci, ma anche relazioni, beni immateriali, cibo, ospitalità.
- Per una finanza che recuperi la propria originaria ispirazione etica.

Sono diversi i soggetti interpellati per questa transizione:

- Famiglie: ambiti di scambi intergenerazionali, rivolti al futuro e radicati in luoghi concreti e nella memoria del passato.
- Comunità ecclesiali, che sappiano vivere di una "cultura del Cantico", ma anche valorizzare le indicazioni della Dottrina Sociale della Chiesa, per promuovere...

...reti ed alleanze che coinvolgono pure la società civile e i diversi soggetti istituzionali ed imprenditoriali, in un dialogo ed un impegno condiviso.

“Speranza e futuro presuppongono memoria, la memoria dei nostri anziani è il sostegno per andare avanti nel cammino. Il futuro della società italiana è radicato negli anziani e nei giovani (...) Queste riflessioni non interessano solamente i credenti ma tutte le persone di buona volontà, tutti coloro che hanno a cuore i problemi del Paese, proprio come avviene per i problemi dell’ecologia ambientale che può molto aiutare a comprendere quelli dell’ecologia umana” (dal *Messaggio di Papa Francesco alla Settimana Sociale*).

La custodia del creato, dunque, è un luogo di incontro e di dialogo, che può diventare anche via per l’annuncio di fede.

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI PARTECIPANTI ALLA 47^a SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI ITALIANI

Al Venerato Fratello
Cardinale Angelo Bagnasco
Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

Rivolgo il mio cordiale saluto a Lei e a tutti i partecipanti alla 47^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, convocata a Torino. Rinnovo il mio abbraccio fraterno ai Vescovi presenti, in particolare al Pastore di codesta Chiesa, Arcivescovo Cesare Nosiglia, come pure all'Arcivescovo Arrigo Miglio e ai membri del Comitato Scientifico e Organizzatore. Saluto tutti i rappresentanti delle Diocesi d'Italia e delle diverse aggregazioni ecclesiali.

La tradizione delle Settimane Sociali in Italia è iniziata nel 1907, e tra i suoi principali promotori vi fu il Beato Giuseppe Toniolo. Questa 47^a Settimana è la prima che si tiene dopo la sua beatificazione, avvenuta il 28 aprile 2012, e giustamente è stata affidata in modo particolare alla sua intercessione. La figura del Beato Toniolo fa parte di quella luminosa schiera di cattolici laici che, nonostante le difficoltà del loro tempo, vollero e seppero, con l'aiuto di Dio, percorrere strade proficue per lavorare alla ricerca e alla costruzione del bene comune. Con la loro vita e il loro pensiero essi hanno praticato ciò che il [Concilio Vaticano II](#) ha poi insegnato a proposito della vocazione e missione dei laici (cfr Cost. dogm. [Lumen gentium](#), 31); e il loro esempio costituisce un incoraggiamento sempre valido per i cattolici laici di oggi a cercare a loro volta vie efficaci per la medesima finalità, alla luce del più recente Magistero della Chiesa (cfr [Benedetto XVI](#), Enc. [Deus caritas est](#), 28). La forza esemplare della santità in campo sociale è resa in questo caso ancor più sensibile dalla sede di questa 47^a Settimana Sociale. Torino infatti è una città emblematica per tutto il cammino storico-sociale dell'Italia, e lo è in modo particolare per la presenza della Chiesa dentro questo cammino. A Torino hanno operato nei secoli XIX e XX numerosi uomini e donne, sacerdoti, religiosi e religiose, laici, alcuni di loro Santi e Beati, che hanno testimoniato con la vita e lavorato efficacemente con le opere a servizio dei giovani, delle famiglie, dei più poveri.

Le Settimane Sociali dei Cattolici Italiani, nei diversi periodi storici, sono state provvidenziali e preziose, e lo sono ancora oggi. Esse infatti si propongono come iniziativa culturale ed ecclesiale di alto profilo, capace di affrontare, e se possibile anticipare, gli interrogativi e le sfide talvolta radicali, posti dall'attuale evoluzione della società. Per questo la Chiesa in Italia, 25 anni or sono, ha voluto riprenderle e rilanciarle, come momenti qualificati di ascolto e di ricerca, di confronto e di approfondimento, molto importanti sia per la stessa comunità ecclesiale, per il suo servizio di evangelizzazione e promozione umana, sia per gli studiosi e gli operatori nel campo culturale e sociale (cfr *Nota Pastorale CEI* del 20 novembre 1988). Le Settimane Sociali sono così uno strumento privilegiato attraverso il quale la Chiesa in Italia porta il proprio contributo per la ricerca del bene comune del Paese (cfr [Conc. Ecum. Vat. II](#), Cost. past. [Gaudium et spes](#), 26). Questo compito, che è di tutta la comunità nelle sue diverse articolazioni, appartiene, come già ricordavamo, in modo specifico ai laici e alla loro responsabilità.

Il tema di questa Settimana Sociale è "La famiglia, speranza e futuro per la società italiana". Esprimo tutto il mio apprezzamento per questa scelta, e per aver associato alla famiglia l'idea di speranza e di futuro. E' proprio così! Ma per la comunità cristiana la famiglia è ben più che "tema": è vita, è tessuto quotidiano, è cammino di generazioni che si trasmettono la fede insieme con l'amore e con i valori morali fondamentali, è solidarietà concreta, fatica, pazienza, e anche progetto, speranza, futuro. Tutto questo, che la comunità cristiana vive nella luce della fede, della speranza e della carità, non è mai tenuto per sé, ma diventa ogni giorno lievito nella pasta dell'intera società, per il suo maggior bene comune (cfr *ibid.*, 47).

Speranza e futuro presuppongono memoria. La memoria dei nostri anziani è il sostegno per andare avanti nel cammino. Il futuro della società, e in concreto della società italiana, è radicato negli anziani e nei giovani: questi, perché hanno la forza e l'età per portare avanti la storia; quelli, perché sono la memoria viva. Un popolo che non si prende cura degli anziani e dei bambini e dei giovani non ha futuro, perché maltratta la memoria e la promessa.

In tale prospettiva si colloca questa 47^a Settimana Sociale, con il documento preparatorio che l'ha preceduta. Essa intende offrire una testimonianza e proporre una riflessione, un discernimento, senza pregiudizi, il più possibile aperto, attento alle scienze umane e sociali. Anzitutto come Chiesa offriamo una concezione della famiglia, che è quella del Libro della Genesi, dell'unità nella differenza tra uomo e donna, e della sua fecondità. In questa realtà, inoltre, riconosciamo un bene per tutti, la prima società naturale, come recepito anche nella Costituzione della Repubblica Italiana. Infine, vogliamo riaffermare che la famiglia così intesa rimane il primo e principale soggetto costruttore della società e di un'economia a misura d'uomo, e come tale merita di essere fattivamente sostenuta. Le conseguenze, positive o negative, delle scelte di carattere culturale, anzitutto, e politico riguardanti la famiglia toccano i diversi ambiti della vita di una società e di un Paese: dal problema demografico – che è grave per tutto il continente europeo e in modo particolare per l'Italia – alle altre questioni relative al lavoro e all'economia in generale, alla crescita dei figli, fino a quelle che riguardano la stessa visione antropologica che è alla base della nostra civiltà (cfr [Benedetto XVI](#), Enc. *Caritas in veritate*, 44).

Queste riflessioni non interessano solamente i credenti ma tutte le persone di buona volontà, tutti coloro che hanno a cuore il bene comune del Paese, proprio come avviene per i problemi dell'ecologia ambientale, che può molto aiutare a comprendere quelli dell'"ecologia umana" (cfr Id, [Discorso al Bundestag](#), Berlino, 22 settembre 2011). La famiglia è scuola privilegiata di generosità, di condivisione, di responsabilità, scuola che educa a superare una certa mentalità individualistica che si è fatta strada nelle nostre società. Sostenere e promuovere le famiglie, valorizzandone il ruolo fondamentale e centrale, è operare per uno sviluppo equo e solidale.

Non possiamo ignorare la sofferenza di tante famiglie, dovuta alla mancanza di lavoro, al problema della casa, alla impossibilità pratica di attuare liberamente le proprie scelte educative; la sofferenza dovuta anche ai conflitti interni alle famiglie stesse, ai fallimenti dell'esperienza coniugale e familiare, alla violenza che purtroppo si annida e fa danni anche all'interno delle nostre case. A tutti dobbiamo e vogliamo essere particolarmente vicini, con rispetto e con vero senso di fraternità e di solidarietà. Vogliamo però soprattutto ricordare la testimonianza semplice, ma bella e coraggiosa di tantissime famiglie, che vivono l'esperienza del matrimonio e dell'essere genitori con gioia, illuminati e sostenuti dalla grazia del Signore, senza paura di affrontare anche i momenti della croce che, vissuta in unione con quella del Signore, non impedisce il cammino dell'amore, ma anzi può renderlo più forte e più completo.

Possa questa Settimana Sociale contribuire in modo efficace a mettere in evidenza il legame che unisce il bene comune alla promozione della famiglia fondata sul matrimonio, al di là di pregiudizi e ideologie. Si tratta di un debito di speranza che tutti hanno nei confronti del Paese, in modo particolare dei giovani, ai quali occorre offrire speranza per il futuro. A Lei, caro Fratello, e alla grande assemblea della Settimana Sociale di Torino assicuro il mio ricordo nella preghiera e, mentre chiedo di pregare anche per me e per il mio servizio alla Chiesa, invio di cuore la Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 11 settembre 2013

FRANCESCO

SANTA MESSA PER LA GIORNATA DELLA FAMIGLIA,
IN OCCASIONE DELL' ANNO DELLA FEDE

*Sagrato della Basilica Vaticana
Domenica, 27 ottobre 2013*

OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Le Letture di questa domenica ci invitano a meditare su alcune caratteristiche fondamentali della famiglia cristiana.

1. La prima: *la famiglia che prega*. Il brano del Vangelo mette in evidenza due modi di pregare, uno falso – quello del fariseo – e l'altro autentico – quello del pubblicano. Il fariseo incarna un atteggiamento che non esprime il rendimento di grazie a Dio per i suoi benefici e la sua misericordia, ma piuttosto soddisfazione di sé. Il fariseo si sente giusto, si sente a posto, si pavoneggia di questo e giudica gli altri dall'alto del suo piedestallo. Il pubblicano, al contrario, non moltiplica le parole. La sua preghiera è umile, sobria, pervasa dalla consapevolezza della propria indegnità, delle proprie miserie: quest'uomo davvero si riconosce bisognoso del perdono di Dio, della misericordia di Dio.

Quella del pubblicano è la preghiera del povero, è la preghiera gradita a Dio che, come dice la prima Lettura, «arriva fino alle nubi» (*Sir 35,20*), mentre quella del fariseo è appesantita dalla zavorra della vanità.

Alla luce di questa Parola, vorrei chiedere a voi, care famiglie: pregate qualche volta in famiglia? Qualcuno sì, lo so. Ma tanti mi dicono: ma come si fa? Ma, si fa come il pubblicano, è chiaro: umilmente, davanti a Dio. Ognuno con umiltà si lascia guardare dal Signore e chiede la sua bontà, che venga a noi. Ma, in famiglia, come si fa? Perché sembra che la preghiera è sia una cosa personale, e poi non c'è mai un momento adatto, tranquillo, in famiglia ... Sì, è vero, ma è anche questione di umiltà, di riconoscere che abbiamo bisogno di Dio, come il pubblicano! E tutte le famiglie, abbiamo bisogno di Dio: tutti, tutti! Bisogno del suo aiuto, della sua forza, della sua benedizione, della sua misericordia, del suo perdono. E ci vuole semplicità: per pregare in famiglia, ci vuole semplicità! Pregare insieme il "Padre nostro", intorno alla tavola, non è una cosa straordinaria: è facile. E pregare insieme il Rosario, in famiglia, è molto bello, dà tanta forza! E anche pregare l'uno per l'altro: il marito per la moglie, la moglie per il marito, ambedue per i figli, i figli per i genitori, per i nonni ... Pregare l'uno per l'altro. Questo è pregare in famiglia, e questo fa forte la famiglia: la preghiera.

2. La seconda Lettura ci suggerisce un altro spunto: *la famiglia custodisce la fede*. L'apostolo Paolo, al tramonto della sua vita, fa un bilancio fondamentale, e dice: «Ho conservato la fede» (*2 Tm 4,7*). Ma come l'ha conservata? Non in una cassaforte! Non l'ha nascosta sottoterra, come quel servo un po' pigro. San Paolo paragona la sua vita a una battaglia e a una corsa. Ha conservato la fede perché non si è limitato a difenderla, ma l'ha annunciata, irradiata, l'ha portata lontano. Si è opposto decisamente a quanti volevano conservare, "imbalsamare" il messaggio di Cristo nei confini della Palestina. Per questo ha fatto scelte coraggiose, è andato in territori ostili, si è lasciato provocare dai lontani, da culture diverse, ha parlato francamente senza paura. San Paolo ha conservato la fede perché, come l'aveva ricevuta, l'ha donata, spingendosi nelle periferie, senza arroccarsi su posizioni difensive.

Anche qui, possiamo chiedere: in che modo noi, in famiglia, custodiamo la nostra fede? La teniamo per noi, nella nostra famiglia, come un bene privato, come un conto in banca, o sappiamo

condividerla con la testimonianza, con l'accoglienza, con l'apertura agli altri? Tutti sappiamo che le famiglie, specialmente quelle giovani, sono spesso "di corsa", molto affaccendate; ma qualche volta ci pensate che questa "corsa" può essere anche la corsa della fede? Le famiglie cristiane sono famiglie missionarie. Ma, ieri abbiamo sentito, qui in piazza, la testimonianza di famiglie missionarie. Sono missionarie anche nella vita di ogni giorno, facendo le cose di tutti i giorni, mettendo in tutto il sale e il lievito della fede! Conservare la fede in famiglia e mettere il sale e il lievito della fede nelle cose di tutti i giorni.

3. E un ultimo aspetto ricaviamo dalla Parola di Dio: *la famiglia che vive la gioia*. Nel Salmo responsoriale si trova questa espressione: «i poveri ascoltino e si rallegrino» (33/34,3). Tutto questo Salmo è un inno al Signore, sorgente di gioia e di pace. E qual è il motivo di questo rallegrarsi? E' questo: il Signore è vicino, ascolta il grido degli umili e li libera dal male. Lo scriveva ancora san Paolo: «Siate sempre lieti ... il Signore è vicino!» (Fil 4,4-5). Eh ... a me piacerebbe fare una domanda, oggi. Ma, ognuno la porta nel suo cuore, a casa sua, eh?, come un compito da fare. E si risponde da solo. Come va la gioia, a casa tua? Come va la gioia nella tua famiglia? Eh, date voi la risposta.

Care famiglie, voi lo sapete bene: la gioia vera che si gusta nella famiglia non è qualcosa di superficiale, non viene dalle cose, dalle circostanze favorevoli... La gioia vera viene da un'armonia profonda tra le persone, che tutti sentono nel cuore, e che ci fa sentire la bellezza di essere insieme, di sostenerci a vicenda nel cammino della vita. Ma alla base di questo sentimento di gioia profonda c'è la presenza di Dio, la presenza di Dio nella famiglia, c'è il suo amore accogliente, misericordioso, rispettoso verso tutti. E soprattutto, un amore paziente: la pazienza è una virtù di Dio e ci insegna, in famiglia, ad avere questo amore paziente, l'uno con l'altro. Avere pazienza tra di noi. Amore paziente. Solo Dio sa creare l'armonia delle differenze. Se manca l'amore di Dio, anche la famiglia perde l'armonia, prevalgono gli individualismi, e si spegne la gioia. Invece la famiglia che vive la gioia della fede la comunica spontaneamente, è sale della terra e luce del mondo, è lievito per tutta la società.

Care famiglie, vivete sempre con fede e semplicità, come la santa Famiglia di Nazaret. La gioia e la pace del Signore siano sempre con voi!

PREGHIERA DEL PAPA ALLA SANTA FAMIGLIA

Gesù, Maria e Giuseppe
a voi, Santa Famiglia di Nazareth,
oggi, volgiamo lo sguardo
con ammirazione e confidenza;
in voi contempliamo
la bellezza della comunione nell'amore vero;
a voi raccomandiamo tutte le nostre famiglie,
perché si rinnovino in esse le meraviglie della grazia.

Santa Famiglia di Nazareth,
scuola attraente del santo Vangelo:
insegnaci a imitare le tue virtù
con una saggia disciplina spirituale,
donaci lo sguardo limpido
che sa riconoscere l'opera della Provvidenza
nelle realtà quotidiane della vita.

Santa Famiglia di Nazareth,
custode fedele del mistero della salvezza:
fa' rinascere in noi la stima del silenzio,
rendi le nostre famiglie cenacoli di preghiera
e trasformale in piccole Chiese domestiche,
rinnova il desiderio della santità,
sostieni la nobile fatica del lavoro, dell'educazione,
dell'ascolto, della reciproca comprensione e del perdono.

Santa Famiglia di Nazareth,
ridesta nella nostra società la consapevolezza
del carattere sacro e inviolabile della famiglia,
bene inestimabile e insostituibile.
Ogni famiglia sia dimora accogliente di bontà e di pace
per i bambini e per gli anziani,
per chi è malato e solo,
per chi è povero e bisognoso.

Gesù, Maria e Giuseppe
voi con fiducia preghiamo, a voi con gioia ci affidiamo.